



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



| | entra | entra | entra | entra |
|---|---|---|--|---|
| Seguici su: |  |  |  |  |
| REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati | | | | |

Rassegna del 16/04/2021

FABI

| | | | | |
|------------------------|---------------------------------------|---|---------------------|----|
| 16/04/21 | Mf | 13 Sileoni (Fabi): alcuni banchieri incapaci di progettare | Rizzo Sandro | 1 |
| SCENARIO BANCHE | | | | |
| 16/04/21 | Corriere del Veneto Venezia e Mestre | 12 Bcc, scatta la fusione tra Banca Veronese e Cerea Banca | ... | 2 |
| 16/04/21 | Corriere del Veneto Venezia e Mestre | 12 Veneto Banca, novemila parti civili contro Pwc | ... | 3 |
| 16/04/21 | Corriere della Sera | 31 Il timone di Unicredit a Orcel Ma il maxi-stipendio spacca i soci | Massaro Fabrizio | 4 |
| 16/04/21 | Corriere della Sera | 31 Banco Bpm, torna la cedola Tagli ai bonus del 45% | F.Mas. | 5 |
| 16/04/21 | Corriere della Sera | 33 Intervista ad Alessandro Foti - Foti: Btp senza commissioni, bisogna investire nel Paese | Massaro Fabrizio | 6 |
| 16/04/21 | Giornale | 20 «Per Creval offriamo un prezzo record» | Meoni Cinzia | 7 |
| 16/04/21 | Giornale del Piemonte e della Liguria | 9 Banca d'Alba: assemblea dei soci - Bilancio in equilibrio tra sostegno alla comunità e crescita sostenibile | ... | 8 |
| 16/04/21 | Italia Oggi | 23 Intesa Sp, al via piano internazionale pmi | ... | 10 |
| 16/04/21 | Messaggero | 13 Unicredit, via alla gestione Orcel Ora parte l'esame del dossier Mps | Dimito Rosario | 11 |
| 16/04/21 | Mf | 2 Creval, la borsa approva il rialzo | Gualtieri Luca | 13 |
| 16/04/21 | Mf | 2 Gli azionisti di Banco Bpm approvano l'austerità | Cervini Claudia | 14 |
| 16/04/21 | Mf | 3 I soci di Unicredit dicono di sì a Orcel e al super-stipendio Piano a settembre - I soci Unicredit dicono sì a Orcel | Gualtieri Luca | 15 |
| 16/04/21 | Mf | 3 Backstage - Il banker vuole chiudere col Santander senza scontri | Montanari Andrea | 17 |
| 16/04/21 | Mf | 7 Abi promuove il fondo sovrano | Pira Andrea | 18 |
| 16/04/21 | Mf | 17 Banche, quanto fossile nei prestiti | Carosielli Nicola | 19 |
| 16/04/21 | Repubblica | 31 Unicredit, timone a Orcel Il risiko bancario appeso alle scelte su Mps e Bpm | Greco Andrea | 20 |
| 16/04/21 | Sole 24 Ore | 2 Prestiti garantiti verso la proroga a fine anno, estesa la moratoria | Serafini Laura | 22 |
| 16/04/21 | Sole 24 Ore | 14 Aiutare le imprese, anche le più piccole a costruire la ripresa | dell'Erba Augusto | 24 |
| 16/04/21 | Sole 24 Ore | 25 UniCredit, inizia l'era Orcel: «Paneuropei ma radici in Italia» | Davi Luca | 25 |
| 16/04/21 | Sole 24 Ore | 25 La priorità del nuovo ceo è fare subito chiarezza sul dossier Monte Paschi | Graziani Alessandro | 27 |
| 16/04/21 | Sole 24 Ore | 26 «BancoBpm, dividendi grazie a risultati positivi» | ... | 28 |
| 16/04/21 | Sole 24 Ore | 26 Mediolanum, ok al bilancio | ... | 29 |
| 16/04/21 | Sole 24 Ore | 26 Agricole dice stop ai rilanci: «È la nostra offerta finale» - Crédit Agricole dice stop ai rilanci: «Su Creval è la nostra offerta finale» | Davi Luca | 30 |
| 16/04/21 | Sole 24 Ore | 30 A rischio 25-35mila Pmi: «Ecco perché serve la finanza alternativa» | Ma.Ce. | 32 |
| 16/04/21 | Sole 24 Ore | 39 Sarà reintrodotta la moratoria mutui per gli autonomi - L'Economia: sarà reintrodotta la moratoria mutui per gli autonomi | Latour Giuseppe | 33 |
| 16/04/21 | Stampa | 18 Sì dei soci, Unicredit entra nell'era Orcel | Spini Francesco | 34 |
| 16/04/21 | Tempo | 12 Sabatini (Abi) «Supporto delle banche al Patrimonio Rilancio» | ... | 36 |

SCENARIO FINANZA

| | | | | |
|----------|----|---|------------------|----|
| 16/04/21 | Mf | 4 Su Piazza Affari il governo può usare il golden power | De Mattia Angelo | 37 |
|----------|----|---|------------------|----|

SCENARIO ECONOMIA

| | | | | |
|----------|------------|---|-----------------|----|
| 16/04/21 | Repubblica | 14 Def, 40 miliardi alle aziende Franco: "Shock per la ripresa" | Petrini Roberto | 38 |
|----------|------------|---|-----------------|----|

WEB

| | | | | |
|----------|-------------------------------|--|-----|----|
| 15/04/21 | AREZZO24.NET | 1 Ubi in Intesa, firmato l'accordo sindacale a tutela dei lavoratori :: Lavoro Arezzo24 | ... | 39 |
| 14/04/21 | AREZZONOTIZIE.IT | 1 Firmato l'accordo sindacale a tutela dei lavoratori ex Ubi Banca | ... | 41 |
| 15/04/21 | BANCARIALLNEWS.W ORDPRESS.COM | 1 Cambio di guardia in BNL-BNP PARIBAS , Dora Arone Di Valentino subentra ad Enzo Marino | ... | 43 |
| 15/04/21 | ECONOMIASICILIA.COM | 1 In BNL-BNP PARIBAS cambio di guardia per rappresentanza Fabi, Dora Arone Di Valentino subentra ad Enzo Marino Economia Sicilia | ... | 45 |
| 15/04/21 | ILMODERATORE.IT | 1 Sindacalismo. Enzo Marino Sindacalista per sempre - Il Moderatore | ... | 46 |
| 15/04/21 | INUOVIVESPRI.IT | 1 FABI, in BNL-BNP PARIBAS cambio di guardia, Dora Arone Di Valentino subentra ad Enzo Marino - I Nuovi Vespri | ... | 48 |
| 15/04/21 | STARTMAG.IT | 1 Ecco l'accordo sindacale Ubi-Intesa Sanpaolo. I testi non pubblici - Startmag | ... | 50 |

Sileoni (Fabi): alcuni banchieri incapaci di progettare

di **Sandro Rizzo**

È un messaggio diretto ai vertici di alcune banche italiane, quello di **Lando Maria Sileoni**. «Il problema degli ultimi anni del nostro Paese e, purtroppo, anche del settore bancario, è che siamo carenti con la classe dirigente che, a ogni livello, è sempre stata abituata a inseguire e non a progettare. Per quanto riguarda i futuri modelli di banca e di filiale, capiremo come saranno con il prossimo piano industriale del gruppo Intesa, che sarà presentato tra settembre e dicembre» ha detto il segretario generale **della Fabi**, mercoledì, durante l'evento online «Digitale e smart working in banca» che sarà trasmesso sabato e domenica sul canale tv *ClassCNBC* (Sky 507). La gestione delle tecnologie nel nuovo contesto di mercato deve essere capace di guardare oltre l'emergenza, e la crisi può essere uno stimolo per nuovi investimenti di lungo periodo.

«Abbiamo bisogno di costruire, assieme ai rappresentanti del settore, in Abi e Federcasse, qualcosa che rimanga stabilmente a vantaggio di chi lavora in banca e delle stesse banche. Non sarà facile, visto il forte egoismo dei gruppi bancari» ha aggiunto **Sileoni**.

Al centro del dibattito, il lavoro agile e la digitalizzazione del settore. «Negli ultimi anni c'è stata una chiusura di sportelli bancari anche se non c'è stato uno sviluppo digitale diffuso. Stiamo emarginando le persone anziane dalle banche, che sono poi le persone che hanno le maggiori risorse» ha osservato il segretario generale della First Cisl, Riccardo Colombani.

Mentre il numero uno della Fisac Cgil, Nino Baseotto, ha richiamato il contratto collettivo: «Il nostro Ccnl parla già del lavoro agile e lo abbiamo previsto prima della pandemia. È una scelta dell'impresa e del lavoratore. Lo smart working è una grande opportunità a condizione che sia frutto di un accordo negoziale e contrattuale».

Per il leader della Uilcã, Fulvio Furlan, «il Covid ha amplificato alcuni problemi ma anche delle opportunità e per queste ultime dobbiamo lavorare al massimo. Dobbiamo rendere questi strumenti come lo smart working e la digitalizzazione al servizio della crescita del Paese e dei lavoratori». Il capo di Unisin, Emilio Contrasto, ha fatto presente che «siamo in una fase di pandemia e lo smart working ha assunto proporzioni non previste dal contratto, ma per ragioni di distanziamento sociale».

Il fronte sindacale, insomma, è compatto e mette in evidenza le criticità del lavoro da remoto sia per i dipendenti bancari sia per la clientela. Il presidente del Casl Abi, Salvatore Poloni, sembra aver compreso le ragioni del sindacato e ha detto di voler «trovare nuovi equilibri e modelli di processo. Le persone però hanno bisogno di socialità e non la possiamo perdere. Troveremo modelli più sostenibili ed equilibrati».

Nel credito cooperativo si guarda al «territorio da presidiare» per «avere un buon rapporto con i nostri clienti e i lavoratori» ha puntualizzato il vicepresidente di Federcasse, Matteo Spanò.

Il segretario nazionale **Fabi**, Luca Bertinotti, ha messo in evidenza il digital divide del Paese, osservando che «11 milioni di persone sono escluse dal digitale e questo significa che non si può andare indietro, ma bisogna cooperare per gestire questi cambiamenti». (riproduzione riservata)



Credito cooperativo

Bcc, scatta la fusione tra Banca Veronese e Cerea Banca

VERONA Credito cooperativo, sulla via delle fusioni s'incrociano ora Banca Veronese e Cerea Banca. Nemmeno il tempo di prender nota, nel gruppo Cassa Centrale, del via libera Bce alla fusione tra Alto Vicentino e la veronese Vestenanova, e aver appena insediato, in casa Iccrea, il cda, presieduto da Flavio Piva, della nuova Banca di Verona e Vicenza, frutto della fusione tra la prima e la vicentina San Giorgio, che emerge un'ulteriore operazione di aggregazione nel credito cooperativo veneto, ancora in casa Iccrea. Stavolta tutta veronese, tra due realtà contigue: la Banca Veronese di Concarnarise, con quartier generale a Bovolone (nella foto), che incorporerà Cerea Banca, con sede nell'omonimo Comune vicino, le due «capitali» rivali della zona del mobile.

Le carte restano coperte, ma le due banche avrebbero già firmato la lettera d'intenti per procedere verso la fusione e avanzare nello studio del piano industriale di fusione da sottoporre all'approvazione di Bce. Se tutto filerà liscio, l'aspettativa è di sottoporre in autunno, realisticamente ad ottobre, alle due assemblee il progetto di fusione.

Da un lato dunque la Bcc presieduta da Gianfranco Tognetti e dal direttore generale Martino Fraccaro, 607 milioni di impieghi e 909 di raccolta totale e Cet 1 al 16% nel 2019, 22 milioni di margine d'intermediazione e 3,8 di utile nel 2019, che, secondo alcune indicazioni, potrebbero salire a 5 nel bilancio 2020; dall'altro Cerea Banca, 250 milioni di impieghi e 390 di raccolta totale nel 2019, che per il 30 aprile ha convocato l'assemblea dei soci, senza la presenza fisica e con il voto espresso a distanza attraverso il rappresentante designato, che tra l'altro dovrà eleggere presidente e cda, collegio sindacale e collegio dei probiviri. Oltre all'approvazione del bilancio 2020 che si annuncia in «rosso», dopo la pulizia seguita alla gestione presa in mano direttamente da Iccrea, a valle della clamorosa rimozione, lo scorso novembre, da parte della capogruppo, sulla scorta del contratto di coesione (era il secondo caso in Italia), di sei degli undici consiglieri, compreso il presidente Luca Mastena, sostituendoli con altrettanti membri e affidando la presidenza al coordinatore territoriale di Iccrea a Padova, Marco Pistrutto. Nel mirino era finita la gestione che aveva condotto Cerea Banca a concedere prestiti alle squadre di calcio del Livorno e del Carpi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il processo**Veneto Banca, novemila parti civili contro Pwc**

TREVISO Circa 9 mila risparmiatori traditi di Veneto Banca, secondo le stime degli avvocati, 6.200 dei quali assistiti dall'avvocato trevigiano Sergio Calvetti e 200 dal collega Luigi Fadalti, hanno chiesto nell'udienza preliminare di ieri al Gip di Roma, Simona Calegari, di costituirsi parti civili nel processo a carico della società di revisione Pwc e di Alessandra Mingozi, di Vigonza (Padova), responsabile per Pwc del controllo sui bilanci di Veneto Banca fra 2010 e 2018. I legali dei ricorrenti hanno inoltre annunciato a breve in sede civile una causa contro Intesa per arricchimento senza giusta causa e nei confronti della Commissione Ue. Le accuse nei confronti di Pwc risiedono nell'aver taciuto il reale stato di Veneto Banca. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Il timone di Unicredit a Orcel Ma il maxi-stipendio spacca i soci

Sì al 54%. Via libera al nuovo board. Il presidente Padoan: crescita sostenibile

Unicredit elegge il nuovo board e dà il via al nuovo corso per la banca italiana sotto la guida di Andrea Orcel come ceo e con Pier Carlo Padoan come presidente. Passa sul filo di lana — con il 54,1% di sì (voti contrari 42,66%) — la politica di remunerazione 2021 che comprende il maxi-compenso da 7,5 milioni di euro a favore di Orcel per il primo anno, nonostante il parere contrario dei proxy advisor. I proxy advisor Glass Lewis e ISS avevano suggerito ai fondi istituzionali di votare «no» per la trasformazione di fatto della parte «variabile» dello stipendio in «fissa» (e in quel caso sarebbero rimasti i criteri in vigore nel 2020 che avrebbero comportato una retribuzione più bassa per Orcel) mentre grandi soci italiani come CariVerona (1,8%) e Crt (1,65%) avevano fatto sapere che avrebbero votato a favore. La stessa banca ha spiegato nelle risposte scritte ai soci che la retribuzione alta serve ad attrarre talenti.

Ben più voti — il 76,3% degli azionisti presenti, pari al 60% del capitale — sono andati alla lista presentata dal board uscente. Oltre a Padoan e Orcel, sono stati eletti Lamberto Andreotti — confermato anche vicepresidente vicario —, Elena Carletti, Jayne-Anne Gadhia, Jeffrey Alan Hedberg, Beatriz Ángela Lara Bartolomé, Luca Molinari, Maria Pierdicchi, Renate Wagner e Alexander Wolfring mentre per Assogestioni entrano nel consiglio Francesca Tondi e Vincenzo Cariello, con il 22,75% dei voti. «Questo

voto è da considerarsi a favore di una nuova strategia, della lista del board e del nuovo ceo, con l'obiettivo di rafforzare la performance di Unicredit nell'interesse di tutti gli azionisti», ha commentato un portavoce della banca.

Confermato l'azionariato storico: Blackrock (5,15%), Capital Research (5%), Allianz (3,1%), Norges Bank (3%), Atic (holding di Abu Dhabi, 2%), Delfin (Leonardo Del Vecchio, 1,9%), le Fondazioni Cariverona (1,8%) e Crt (1,65%). Il primo commento di Orcel è una sottolineatura del carattere di Unicredit «istituzione veramente paneuropea, le cui origini sono saldamente radicate in Italia, il Paese dove sono nato. Vedo in Unicredit l'opportunità di fare la differenza». Per Padoan «l'esperienza di Andrea è per diversi aspetti unica» e creerà «le condizioni per una crescita sostenibile di lungo periodo».

Il talento di Orcel sarà messo alla prova fin da subito. La banca è attesa al varco delle integrazioni, viste come la strada per colmare il divario in Italia con Intesa Sanpaolo. C'è l'ipotesi Mps, che porterebbe con sé 6 miliardi di dotte, ma non è scartata una mossa su Banco Bpm, che avrebbe anch'essa una dote da 3 miliardi sotto forma di crediti fiscali (dta) anche se ieri un report di Morgan Stanley ipotizza una maxi-fusione con Generali per creare un gigante della bancassicurazione. Ma Orcel dovrà anche ridisegnare Unicredit e rilanciarla sul fronte dei ricavi.

Fabrizio Massaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7,5

milioni di euro: è il compenso fissato per il nuovo amministratore delegato nel primo anno, cinque dei quali in azioni non soggette a variabili di sorta

Al vertice



● Andrea Orcel, eletto nuovo ceo di Unicredit. Nato nel 1963, romano trapiantato a Londra, è tra gli investment banker più noti in Europa. Ha lavorato in Merrill Lynch e in Ubs. Per lui 7,5 milioni di retribuzione da Unicredit



● Pier Carlo Padoan, 71 anni, eletto ieri presidente di Unicredit, dopo essere stato cooptato a ottobre 2020 nel board lasciando il seggio di deputato pd. Economista, stato ministro dell'Economia dal 2014 al 2018



Assemblea

Banco Bpm,
torna la cedola
Tagli ai bonus
del 45%

«La pandemia Covid-19 non ha arrestato il nostro percorso di trasformazione e sviluppo iniziato nel 2017 né impedito di raggiungere nel 2020 traguardi importanti»: lo ha detto Giuseppe Castagna, ceo di Banco Bpm, all'assemblea in virtuale con 1.800 soci presenti per delega. Tra i traguardi, il ceo indica il sostegno degli oneri straordinari per la razionalizzazione della rete e l'attivazione dell'accordo sul fondo di solidarietà; la riduzione degli crediti deteriorati e l'utile per 21 milioni (330 milioni con le componenti non ricorrenti) con il ritorno del dividendo per 0,06 euro. Il presidente Massimo Tononi ha sottolineato i 28 miliardi di finanziamenti ai clienti e il «sostegno ai territori con iniziative sociali a favore di ospedali, famiglie e scuole». Maggioranza plebiscitaria — 97% di sì — per le policy di remunerazione che prevedono un taglio del 45% degli incentivi a breve termine per il 2020 e il posticipo al 2021 del piano di long term incentive contenendo così i compensi variabili, oltre alla rinuncia di board, sindaci e manager a parte della remunerazione per la raccolta di fondi per progetti legati all'emergenza Covid.

Intanto sul fronte assicurativo il partner — rinnovato fino al 203 — di Banco Bpm, la veronese Cattolica Assicurazioni, ha approvato ieri sera la lista dei candidati per il rinnovo del consiglio, necessario dopo il passo indietro imposto di fatto dall'Ivass al numero uno Paolo Bedoni. Davide Croff, ex ad di Bnl, è candidato presidente, con la conferma di Carlo Ferraresi come ceo.

F. Mas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Castagna, classe 1959, è dal 2017 amministratore delegato di Banco Bpm



Foti: Btp senza commissioni, bisogna investire nel Paese

Il ceo di Fineco: troppi 1.900 miliardi di liquidità nei conti correnti

Con un'inflazione anche modesta la liquidità si erode sempre più

L'intervista

di **Fabrizio Massaro**

Niente costi per sottoscrivere Btp e titoli di Stato. È l'iniziativa di Fineco, il colosso del fintech italiano, con 97 miliardi di raccolta, 324 milioni di utili, oltre 8 miliardi di valore di Borsa, che verrà lanciata in concomitanza con il collocamento della terza tranche del Btp Futura, lunedì 19. «È il nostro contributo allo sforzo per la ripresa, per invogliare gli italiani a non tenere i loro risparmi sul conto», spiega il ceo Alessandro Foti.

Perché volete spingere i clienti a finanziare lo Stato?

«C'è un incredibile ristagno di liquidità che non è positivo né per i clienti né per il sistema nel suo complesso. Il meccanismo è semplice: i clienti potranno comprare tutti i titoli di Stato a commissioni zero a condizione di tenerli in portafoglio un anno o fino a scadenza se la durata è inferiore all'anno, perché non vogliamo incentivare il trading ma la detenzione dei titoli».

Parliamo di numeri.

«Abbiamo 1.900 miliardi nei conti correnti e allo stesso tempo un'economia che fatica a ripartire e settori che fanno fatica a finanziarsi. Quindi il grande sforzo è sulle spalle dello Stato. Agevolando l'investimento in Btp i clienti trovano una forma alternativa alla giacenza sul conto e danno un contributo allo sforzo che il Paese sta compiendo. E noi anche, rinunciando a qualsiasi forma di guadagno».

Anche a voi comunque avere il denaro fermo sui conti, costa. Per questo volete chiudere i conti dei clienti con tanti soldi fermi sul conto come avete annunciato?

«Sì, ma si tratta di poche migliaia di clienti decisamente benestanti. Vogliamo stimolare la riflessione nei nostri clienti sulla gestione del risparmio. Avremmo potuto aumentare i costi, come altre banche, ma abbiamo preferito andare verso un modello di trasparenza e interazione con il cliente. Stiamo ricevendo tante chiamate dai clienti che hanno capito di dover mettere più attenzione alla gestione dei loro risparmi. Ci sono clienti importanti, imprenditori, che faticano a capire il concetto di impatto dell'inflazione sulla capacità di spesa».

Ma l'inflazione da vent'anni di fatto non si vede. E poi si attende di usare i soldi dopo che sarà passato l'infarto dell'economia che è il Covid.

«Non è solo questo. Negli ultimi vent'anni l'inflazione è stata sotto controllo ma la liquidità sul conto ha perso co-

munque il 34% di potere d'acquisto. L'inflazione è come le polveri sottili: non le vediamo ma le respiriamo e ne veniamo avvelenati. E se l'obiettivo degli Stati è rinflazionare l'economia — e i rendimenti dei titoli cominciano a rifletterlo — la liquidità si eroderà di più. C'è stato l'infarto dell'economia, ha ragione, che ha provocato una fortissima accelerazione dei depositi.

Gli italiani sono ricchi?

«Ci sono 2,5 trilioni di risparmio disponibile ad essere investito. Senza fare i maghi della finanza ipotizziamo un 1% all'anno di interesse: avremmo 25 miliardi di ricchezza in più all'anno. Su 10 anni sfioreremmo 300 miliardi, cifra che fa impallidire il Recovery fund. Lasciare i soldi sui conti vuole dire condannarli a non creare ricchezza».

Fineco: dopo la Gran Bretagna, dove puntate?

«Il business UK è diventato profittevole a febbraio e continuerà a fare bene. Entro fine anno pianificheremo l'ingresso in un altro Paese Ue, con leggera preferenza per la Germania: la conosciamo bene avendo gestito Dab, quando eravamo in Unicredit».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice
Alessandro Foti, 60 anni, è amministratore delegato di Fineco



DOPO IL RILANCIO DEL CREDIT AGRICOLE

«Per Creval offriamo un prezzo record»

Maioli: «Ora c'è un premio senza precedenti». A Sondrio atteso un cda nel week end

Cinzia Meoni

■ Game over? A Sondrio, dove per giorni erano spirati venti di guerra in relazione all'Opa ostile lanciata da Credit Agricole (tramite Credit Agricole Italia), tutto tace dopo il ritocco all'insù dell'offerta pubblica di acquisto annunciato, mercoledì notte, dai francesi. E in Piazza Affari il titolo del Creval, che in dodici mesi ha guadagnato il 258%, si è adeguato, chiudendo sotto il tono la seduta a 12,25 euro in calo dello 0,8% con volumi nella media mensile giornaliera. Per consegnare i titoli all'Opa c'è tempo fino al 21 aprile.

«Questa è la nostra offerta finale e ricordo che è l'unica» ha dichiarato Giampiero Maioli, responsabile di Cai, in una nota diffusa dalla banque verte. Affermando che «stiamo offrendo un corrispettivo 100% cash con un premio senza precedenti nella storia delle Opa in Italia».

Il cda del Creval guidato da Luigi Lovaglio, che aveva rispedito al mittente il primo prezzo offerto (10,5 euro per azione) in quanto ritenuto non adeguato, ha preferito, almeno per ora, non prendere posizione sulla nuova proposta. È possibile, tuttavia, che domenica sia convocato un vertice per esaminare questa specie di "variante Creval" che valorizza, in modo inusuale, il gruppo valtellinese a 12,2 euro in crescita a 12,5 euro qualora le adesioni all'offerta raggiungano il 90% del capitale. Un punto di svolta strategico è poi in agenda per lunedì 19 aprile, data in cui è prevista l'assemblea degli azionisti del Creval per l'approvazione del

bilancio e il rinnovo del board. Cai, nonostante risulti già azionista di riferimento del gruppo al 17,7% del capitale (comprendendo la quota di Algebris), ha deciso di non presentare una propria lista e di chiedere il rinvio della votazione all'esito dell'Opa. La votazione su quest'ultimo punto potrebbe già rivelare gli schiarimenti.

Se è vero che anche la nuova proposta è al di sotto della valorizzazione individuata dagli advisor del Creval (compresa in una forchetta tra 12,97 e 22,7 euro per azione), i target previsti dagli analisti non erano di molto superiori. Solo pochi giorni fa Intesa Sanpaolo fissava una valutazione adeguata per il Creval a 12 euro, livello minimo a cui Kepler prevedeva un rialzo dell'offerta da parte di Cai, mentre per Bestinvest la spesa massima sostenibile dai francesi prima di penalizzare i propri conti era di 14 euro per azione.

Anche per questo i francesi sperano di convincere i fondi presenti nel capitale del gruppo valtellinese (Petrus sl 3%, Altera Absolute al 5,78%, Dws al 5,28%), finora piuttosto riluttanti, a consegnare i titoli all'Opa. Il rischio per i piccoli azionisti? Quello di rimanere con il cerino in mano nel caso in cui l'Opa dovesse fallire. «La base azionaria di Creval è costituita oggi in buona parte dagli hedge speculativi» avvisa Equita (advisor, tuttavia, di Cai) secondo cui è «assai probabile l'ipotesi di consistenti flussi in uscita nel caso in cui l'Opa non si dovesse concretizzare».

12,2
Dopo aver offerto 10,5 euro per azione Creval, Credit Agricole ha alzato il prezzo a 12,2 euro cash



ALL'ATTACCO
Giampiero Maioli, numero uno del Credit Agricole in Italia

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE





ASSEMBLEA DEI SOCI BANCA D'ALBA: MARTEDÌ 27 APRILE

Bilancio in equilibrio tra sostegno alla comunità e crescita sostenibile

L'utile supera i 14 milioni di euro, mentre i volumi aumentano di 700 milioni



Tino Cornaglia
Presidente

■ L'Assemblea dei Soci di Banca d'Alba si terrà martedì 27 aprile in modalità a distanza poiché la pandemia in corso impone di dare priorità alla sicurezza e di ottemperare alle direttive sanitarie vigenti.

“Verrà ovviamente tutelato - precisa il Presidente, Tino Cornaglia - il diritto democratico al voto con le medesime modalità dello scorso anno ovvero mediante il conferimento della delega al Rappresentante Designato, il notaio Maria Luisa Stuflo. Resta l'amaro in bocca nel non poter incontrare di persona i nostri 60mila Soci, la più grande compagine sociale in Italia nel Credito Cooperativo”.

Il Direttore Generale, Riccardo Corino: “Abbiamo consegnato al Consiglio di Amministrazione un bilancio dell'esercizio 2020 composto



Pierpaolo Stra
Vicepresidente Banca d'Alba

da numeri di qualità e contraddistinto da due elementi: prudenza negli accantonamenti sui crediti e rafforzamento della solidità patrimoniale. Tutto questo è stato possibile grazie al grande lavoro delle mie collaboratrici e collaboratori che hanno offerto la loro professionalità e disponibilità nella consulenza bancaria e anche conforto nei momenti più difficili; per questo devo ringraziarli, uno ad uno, con l'orgoglio di guidare una grande squadra”.

I volumi sono cresciuti nell'ultimo anno di 700 milioni per raggiungere i 10,5 miliardi di euro. L'utile supera i 14 milioni di euro dopo accantonamenti molto prudenziali, mentre il patrimonio ha raggiunto i 368 milioni, crescendo di 150 milioni nell'ultimo decennio. Le sofferenze nette si



Riccardo Corino
Direttore Generale

attestano allo 0,7%, livello tra i più bassi nel sistema creditizio italiano”.

L'Assemblea del 27 aprile sarà anche un momento per riflettere su ciò che la Banca ha saputo fare per il territorio in questo ultimo anno caratterizzato dalla pandemia.

“Abbiamo certificato il nostro ruolo di banca di comunità - afferma il Presidente, Tino Cornaglia -, sostenendo le famiglie e le imprese ma anche intervenendo in campo



socio-sanitario: poche settimane fa abbiamo messo gratuitamente a disposizione della Regione Piemonte gli spazi e il personale dei nostri centri medici per dare una mano nel processo di vaccinazione; ne è seguito un dialogo operativo con l'ASL locale ed ora siamo pronti a partire mettendo a disposizione i nostri centri medici di Gallo e Vezza per la somministrazione dei vaccini a tutta la popolazione. La nostra Banca e la sua Fondazione sono da sempre attenti alla prevenzione in campo sanitario e ci è parso naturale fare la nostra parte anche e soprattutto in questo caso. Dall'inizio della pandemia abbiamo donato un'unità mobile all'ASAVA che ha effettuato 3mila tamponi in poche settimane, abbiamo garantito un contributo al Cottolengo per adibire tre reparti all'accoglienza pazienti Covid, donato un'ingente somma al Consorzio Socio-Assistenziale per le fasce più deboli. Inoltre abbiamo sostenuto settori pesantemente colpiti dalla pandemia quali la cultura e lo sport giovanile”.

Uno dei fattori chiave che ha caratterizzato l'operato di Banca d'Alba nell'ultimo esercizio, secondo il Vice Presidente Pierpaolo Stra, è “la sinergia tra Banca d'Alba e il Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea che ha permesso di affrontare situazioni creditizie molto complesse e fornire una consulenza mirata. Banca d'Alba ha messo a disposizione del territorio 484,7 milioni per nuove erogazioni (+18,6%). Sono 6.148 le moratorie concesse relative a linee di credito per 788 milioni di euro,

4.550 nuove linee di credito con assunzione di garanzie statali per un totale di 234 milioni di euro, raggiungendo risultati gestionali che la pongono tra i migliori Istituti di credito nazionali in termini di solidità patrimoniale”.

E infine uno sguardo al 2021: “il primo trimestre - dichiara il Direttore Generale Corino - ci fornisce segnali incoraggianti, sebbene con la preoccupazione determinata dal proseguire dell'emergenza sanitaria. Continua il progressivo incremento del numero dei clienti: sono famiglie e imprenditori che apprezzano il nostro modello tradizionale di fare banca. In questo ultimo difficile anno si è rafforzata la convinzione che il fattore umano sia sempre più un valore assoluto, un punto fondamentale per Banca d'Alba. Per conciliare la nostra vocazione alla vicinanza con il distanziamento sociale imposto dall'emergenza sanitaria, ci spetta un esercizio impegnativo: proseguire nell'opera di digitalizzare le operazioni ordinarie e, in modo sempre più convinto, umanizzare le relazioni con le persone.

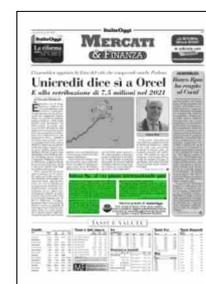
Conclude il Presidente Cornaglia: “L'immediato futuro per la banca vedrà le aperture dopo l'estate di due nuovi punti operativi: una filiale a Nizza Monferrato, per ampliare e rafforzare la nostra presenza nelle terre del vino, ed una sede a Genova, una piazza importante per il Credito Cooperativo. Senza dimenticare le origini e la nostra presenza nei piccoli centri, dove Banca d'Alba svolge un ruolo importante per la comunità”.

Intesa Sp, al via piano internazionale pmi

Prende il via oggi la seconda edizione di Smart International Tour, il progetto di Intesa Sanpaolo dedicato all'internazionalizzazione delle pmi in collaborazione con Monitor Deloitte, divisione di consulenza strategica di Deloitte. È previsto un ciclo di 23 webinar rivolti alle imprese clienti della Banca dei territori di Ca' de Sass. Il ciclo di appuntamenti si focalizza su alcune aree di interesse per le aziende che vogliono crescere nei mercati esteri di Brasile, Gran Bretagna, Stati Uniti, Germania, Spagna, Emirati Arabi e Romania.

La prima tappa odierna, dedicata al Brasile, coinvolgerà le pmi dell'area tra Milano e Monza Brianza. Per Intesa Sanpaolo parteciperà Fabrizio Pascazio, direttore commerciale imprese della direzione regionale Milano e provincia.

— © Riproduzione riservata — ■



Unicredit, via alla gestione Orcel Ora parte l'esame del dossier Mps

► Partito il nuovo corso con l'elezione del cda: Padoan ► Da lunedì il top manager sarà nella sede milanese presidente e gli azionisti approvano lo stipendio all'ad Entro luglio conta di presentare il piano industriale

**OK AL CDA DAL 76%
A FAVORE DEI COMPENSI
IL 55% DEI VOTI
POSSIBILI INNESTI
MANAGERIALI TRA CUI
UN "SUPERFINTECH"**

LA SVOLTA

MILANO Nel segno di Andrea Orcel parte il nuovo corso di Unicredit che deve imprimere una sterzata strategica per il rilancio del gruppo per fronteggiare le sfide della tecnologia e di un mercato caratterizzato da tassi a zero. Il banchiere romano ex Ubs e Merrill Lynch, al suo primo impegno in una banca commerciale, ha ottenuto una legittimazione considerevole dal corpo sociale che ieri, con il 55%, ha approvato la politica di remunerazione del top management, tra cui il suo stipendio da 7,5 milioni annui, finito nel mirino di due proxy advisor (GlassLewiss e Iss) che avevano esortato gli stakeholders a votare contro ritenendolo eccessivo.

Invece la maggioranza degli investitori, nel riconoscere ad Orcel questo compenso, ha tributato il massimo riconoscimento al suo valore e alle sue capacità: il banchiere potrà assicurare al suo team questi livelli retributivi, dove presto farà innesti significativi specie nel settore del fintech, affinché possa garantire il raggiungimento di obiettivi ambiziosi attraverso il nuovo piano industriale, pronto probabilmente in luglio.

Da Orcel il mercato e gli investitori si aspettano una svolta, purché compiuta in tempi rapidi per recu-

perare il terreno perduto rispetto agli altri competitor, a cominciare Intesa Sanpaolo. Ma il nuovo ceo deve soddisfare anche i propri azionisti aumentando la redditività. Inoltre, e non ultimo, deve schierare l'istituto con sede a Milano nel consolidamento bancario domestico, auspicato dalle autorità di vigilanza e dal governo che da tempo guarda a Unicredit per dare un assetto definitivo al Montepaschi. Lui non può né vuole tirarsi indietro: «Adesso che ho il ruolo, posso esaminare il dossier ed eventualmente incontrare gli interlocutori di governo», ha detto ieri ad alcuni investitori con cui ha parlato via web, smentendo le indiscrezioni del *Financial Times* di un colloquio già avuto con esponenti del Tesoro, da lui definite «prive di fondamento».

GLI OBIETTIVI

Ieri l'assemblea dei soci presieduta per l'ultima volta da Cesare Biondi («Lascio una banca straordinaria»), tenutasi da remoto con il rappresentante designato Computershare alla presenza del 60% del capitale, ha nominato il nuovo consiglio con una maggioranza del 76% dove sempre la presenza di Orcel è stata determinante per neutralizzare alcune riserve sulla indipendenza del board: Piercarlo Padoan, nella prima riunione dell'organo tenutasi a seguire è stato eletto presidente, mentre ad Orcel sono state attribuite le deleghe di ad e Lamberto Andreotti è stato confermato vicepresidente.

Il board ha altresì formato i comitati endoconsiliari. «Vedo in Unicredit l'opportunità di fare la differenza. Questa è un'opportunità che

non intendo perdere, ma su cui intendo concentrarmi per il bene di tutti i nostri stakeholder», sono state le prime affermazioni del nuovo ad. È «un'opportunità per fare le cose in modo diverso e creare un modello di come può essere l'attività bancaria, fatta nel modo giusto, per le giuste ragioni». Da parte sua il presidente Padoan ha precisato che «l'obiettivo principale sarà quello di creare le migliori condizioni affinché la banca generi valore per i suoi azionisti e per tutti i suoi stakeholder». L'ex ministro del Tesoro ha assicurato di mettere tutte le sue capacità «al servizio delle nostre persone e del nostro gruppo e ringrazio i nostri azionisti per la loro fiducia».

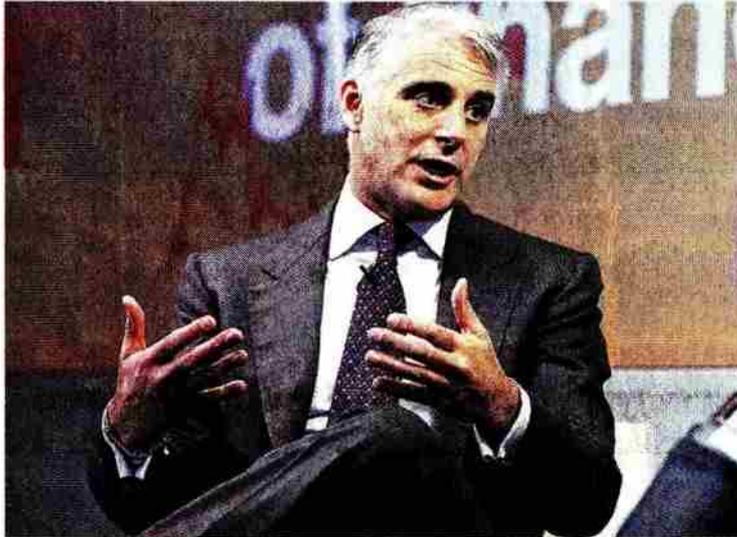
Da lunedì 19 Orcel sarà operativo di persona presso il quartier generale per avviare il rilancio, lavorando contemporaneamente alla ridefinizione dell'assetto manageriale e alla gestione corrente coltivando le opzioni strategiche. Non c'è solo Mps sull'agenda, anche se è cosciente che il governo ha un impegno preso con l'Europa di riprivatizzare Siena entro fine anno. Ma oltre a Rocca Salimbeni, Orcel potrebbe esaminare la carta Banco Bpm che gli consentirebbe di coprire Lombardia e la direttrice verso il Veneto. Meno appeal riveste Carige, perché Unicredit andrebbe a sovrapporsi con la rete commerciale ereditata dal Credito Italiano. Pochissimo interesse per Mediobanca. «I soci si aspettano una crescita sull'operatività corrente» ha detto agli investitori, «Mediobanca è già ben gestita. Piuttosto, Unicredit potrebbe aver necessità di rientrare in alcune fabbriche prodotte».

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE





Andrea Orcel, ceo di Unicredit

BANCHE/1 IL TITOLO SI ALLINEA AL NUOVO PREZZO DELL'OPA DEL CRÉDIT AGRICOLE

Creval, la borsa approva il rialzo

*A Piazza Affari l'istituto chiude a 12,25 euro dopo il rilancio a 12,2
Gli analisti consigliano di aderire*

DI LUCA GUALTIERI

Il rilancio di Crédit Agricole Italia sul Creval convince il mercato che ieri ha portato le azioni dell'istituto valtellinese a 12,25 euro (-0,73%), molto vicino al nuovo livello di prezzo fissato dai francesi. Mercoledì sera la banque verte ha rivisto le condizioni dell'offerta, portandola a 12,2 euro per azione, con ulteriori 0,3 euro per azione in caso di adesioni oltre il 90%, per un controvalore massimo di oltre 855 milioni. L'opa si concluderà mercoledì 21 e il grosso delle adesioni (ieri giunte al 15,6%) è previsto negli ultimi due giorni. «Stiamo offrendo un corrispettivo 100% cash con un premio senza precedenti nella storia delle opa in Italia», ha dichiarato in giornata Giampiero Maioli, responsabile del Crédit Agricole in Italia. «Abbiamo anche previsto un bonus aggiuntivo nel caso in cui l'opa raggiunga un'adesione elevata da parte degli azionisti. Questa è la nostra offerta finale e ricordo che è l'unica». E ancora: «è un riconoscimento importante per tutti i soci Creval a conferma della bontà del nostro progetto, che ha un'ottica industriale ben precisa e punta alla valorizzazione del territorio e al sostegno all'economia reale». Maioli si è soffermato anche sul contesto in cui si sta svolgendo l'offerta: «Lo scenario macroeconomico dopo il lancio dell'opa si è evoluto positivamente e le stime di crescita per il nostro Paese sono state riviste al rialzo. L'insediamento del nuovo governo guidato dal presidente Mario Draghi ha avuto dei

riflessi importanti anche sulle performance dei mercati e del settore bancario in particolare. Il nostro obiettivo è generare benefici per tutti gli stakeholder e abbiamo ritenuto opportuno arricchire ulteriormente la nostra offerta», ha concluso il banchiere.

Positivi anche i giudizi degli analisti: «Riteniamo l'offerta estremamente attraente», commentano gli esperti di Equita Sim (che è anche advisor finanziario dell'Agricole). «Il prezzo d'offerta, pagato interamente per cassa, riconosce un premio del 79% rispetto al prezzo medio di Creval nei sei mesi precedenti l'annuncio dell'opa (83% in caso di adesioni oltre il 90%), vale a dire il premio più alto in operazioni di m&a tra banche in Italia negli ultimi 20 anni», segnala Equita. Kepler Cheuvreux ha cambiato il giudizio su Creval da hold ad accettare l'offerta dopo la mossa di Crédit Agricole Italia, «in linea con le nostre attese di un aumento nel range 12-12,5 euro e oltre il nostro prezzo obiettivo su base standalone a 10,7 euro. Di conseguenza, cambiamo il nostro rating da hold ad accettare l'offerta e ci aspettiamo che l'offerta abbia successo», spiegano gli analisti. Banca Akros, infine, ha ridotto la raccomandazione su Creval da accumulate a neutral, con prezzo obiettivo che passa da 13 a 12,5 euro. Dopo la revisione al rialzo del prezzo dell'offerta da parte di Crédit Agricole Italia «abbassiamo il giudizio sull'azione da accumulate a neutral e allineiamo il nostro target price alla considerazione massima complessiva di 12,5 euro», spiegano gli analisti. (riproduzione riservata)



Durante l'assemblea di ieri il 97% dei soci ha detto sì alle politiche di remunerazione dell'Istituto di Piazza Meda

Gli azionisti di Banco Bpm approvano l'austerità

DI CLAUDIA CERVINI

L'assemblea di Banco Bpm ha approvato a larghissima maggioranza il bilancio 2020 (99%), la distribuzione del dividendo (97%) e la politica sulla remunerazione e i compensi. Più nel dettaglio, su questo ultimo punto, si sono registrati voti positivi pari in media al 97% (si ricorda che c'è stata la riduzione degli incentivi e la rinuncia a parte dei compensi 2020 per destinarli all'emergenza Covid-19). All'assemblea erano presenti 1.831 azionisti rappresentanti oltre 610 milioni di azioni pari al 40,26% del capitale sociale. Il ceo Giuseppe Castagna ha illustrato in sintesi i fatti salienti dell'esercizio chiuso al 31 dicembre 2020 ricordando che la banca ha proceduto all'attivazione delle misure adottate dal governo, che hanno comportato la concessione di moratorie nei pagamenti, la sospensione delle rate dei mutui, l'erogazione o la rinegoziazione di finanziamenti a fronte di garanzie pubbliche e l'anticipo della cassa integrazione. Il presidente Massimo Tononi, come riportato dall'agenzia *MF-DowJones*, ha invece esposto alcune considerazioni sull'esercizio trascorso. Nel segnalare come la situazione pandemica, scoppiata ad inizio dello scorso anno, abbia delineato uno scenario di forte incertezza e di timore generalizzato, ha colto l'occasione per evidenziare che, in tale contesto, la banca

ha costantemente monitorato l'evoluzione della situazione sul territorio, al fine di far fronte all'allerta derivante dall'emergenza epidemiologica causata dal Covid-19, attivandosi tempestivamente attraverso la mobilitazione di risorse umane e finanziarie, rivelatesi fondamentali per la tenuta del sistema economico e sociale.

«L'Istituto è stato in grado di reagire, affidandosi ad una struttura solida e flessibile al tempo stesso, all'esperienza del management, all'implementazione di soluzioni per l'operatività a distanza e all'impegno di tutte le colleghe e i colleghi, grazie ai quali l'Istituto è riuscito, anche con nuove modalità, a non far mancare il giusto supporto alla clientela. Nello scorso anno, sono state sviluppate nuove procedure per accelerare il rilascio delle misure adottate dal Governo e sostenere il Paese attraverso la concessione di moratorie nei pagamenti, la sospensione delle rate dei mutui, l'erogazione e rinegoziazione di finanziamenti a fronte di garanzie pubbliche e l'anticipo della cassa integrazione, anche attivando misure volontarie straordinarie, quali lo stanziamento di plafond per fronteggiare l'emergenza», ha spiegato Tononi. «La banca ha inoltre adottato - in linea con la normativa tempo per tempo emanata - specifiche iniziative per fronteggiare i rischi sanitari connessi alla diffusione dell'epidemia, garantendo, tra l'altro, l'approvvigionamento di dispositivi di protezione individuale a favore dei colleghi».





IL 54% VOTA PER IL NUOVO CEO

I soci di Unicredit dicono di sì a Orcel e al super-stipendio Piano a settembre

BANCHE/2 L'ASSEMBLEA NOMINA IL NUOVO CDA DELL'ISTITUTO DI PIAZZA GAE AULENTI

I soci Unicredit dicono sì a Orcel

La politica di remunerazione passa col 54,2%. A settembre il piano. M&A? Gli analisti puntano anche su Generali

DI LUCA GUALTIERI

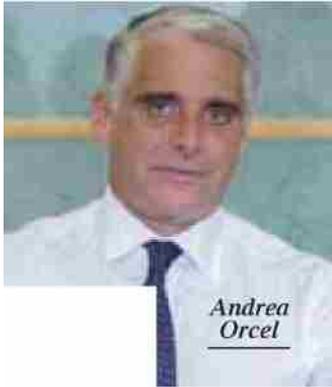
Andrea Orcel supera il primo, delicato test come ceo di Unicredit. L'assemblea della banca, riunitasi ieri con la modalità del rappresentante designato e con il 60,4% del capitale presente, ha approvato non solo il bilancio e il nuovo cda ma anche la politica di remunerazione. Proprio quest'ultimo punto dell'ordine del giorno è rimasto in bilico fino all'ultimo dopo che alcuni proxy advisor avevano messo nel mirino la retribuzione da 7,5 milioni di euro del nuovo amministratore delegato. Alla fine però il 54,1% del capitale presente ha approvato la proposta, soglia vicina a quella ipotizzata nei giorni scorsi da *MF-Milano Finanza*. La maggioranza (76,31%) è andata anche alla lista presentata dal cda uscente che candida alla presidenza Pier Carlo Padoan e per l'appunto Orcel come ceo. Della rosa fanno parte anche l'attuale vicepresidente Lamberto Andreotti, Elena Carletti, Jayne-Anne Gadhia, Jeffrey Hedberg, Beatriz Lara Bartolomé, Luca Molinari (in quota

Aabar), Maria Pierdicchi, Renate Wagner (in quota Allianz) e Alexander Wolfgring. A questi si aggiungono i nomi di Francesca Tondi e Vincenzo Cariello, tratti dalla lista numero due, che è stata presentata da Assogestioni e votata dalla minoranza degli azionisti con il 22,75%. Escono quindi dal board l'attuale presidente Cesare Bioni, Diego De Giorgi (che seguirà l'ex ceo Jean Pierre Mustier nella spac appena lanciata in tandem con Bernard Arnault), il presidente del comitato corporate governance Stefano Micossi, il rappresentante di Allianz Sergio Balbinot e quello di Aabar Mohamed Hamad Al Mehairi. Si tratta di «un'opportunità che non voglio perdere e su cui intendo concentrarmi per il bene di tutti i nostri stakeholder», ha assicurato Orcel nella sua prima dichiarazione da ceo. «Il mio obiettivo principale sarà creare le migliori condizioni affinché la banca generi valore», ha aggiunto Padoan, che vede in Orcel «un'ampia capacità di gestione strategica in tutte le aree del settore bancario». All'assemblea hanno partecipato BlackRock, Capital Research and Management Company, Allianz, Norges Bank, Atic Second International Investment Company, Delfin, Cariverona e Cassa di Risparmio di Torino. Subito dopo la nomina il lavoro per il nuovo board sarà molto impegnativo. Unicredit dovrà infatti riguadagnare terreno su un mercato italiano già oggi messo a dura prova dalla crisi economica. Un primo appunta-

mento importante in tal senso sarà l'approvazione del nuovo piano industriale che, secondo quanto emerso in una recente presentazione agli analisti, potrebbe essere approvato a settembre.

C'è poi il delicato capitolo del consolidamento. Difficilmente la crescita di Unicredit in Italia potrà prescindere da un'operazione straordinaria. Su questo fronte gli scenari sono ancora aperti e a un banker del calibro di Orcel non mancheranno gli strumenti per analizzare minuziosamente ogni opzione. Non è un mistero però che già da tempo la banca sta discutendo con il Tesoro un'integrazione con Mps, anche se nella city milanese si mormora anche di un interesse per Banco Bpm. Ma sul mercato circolano anche ipotesi più ambiziose: sebbene «complessa» e con «rischi di esecuzione alti», spiegava ieri un report di Morgan Stanley, una fusione tra Unicredit e Generali «potrebbe avere razionale industriale» per entrambe, consentendo in particolare a piazza Gae Aulenti di aumentare l'esposizione ai ricavi commissionari. (riproduzione riservata)





6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

BACKSTAGE

Il banker vuole chiudere col Santander senza scontri

■ La richiesta iniziale, 112 milioni, era già stata dimezzata nel corso della trattativa parallela alla causa in tribunale. Adesso, ottenuta la fiducia dei soci e occupata la tolda di comando di Unicredit, anche quei 60 milioni paventati a inizio anno paiono eccessivi. Andrea Orcel può chiudere, in maniera stragiudiziale, la contesa legale aperta con Santander, la potente banca spagnola che avrebbe dovuto gestire se non fosse arrivato ai ferri corti con la famiglia Botin. E siccome l'istituto iberico è il principale player del mercato europeo non conviene a nessuno, tantomeno a chi deve gestire e soprattutto rafforzare la seconda banca italiana, continuare ad avere un ostacolo così grande sul proprio cammino. Tanto più che anche la Bce non gradirebbe un ulteriore prolungamento della diatriba. Quindi, come è stato in qualche modo suggerito al neo ad di Unicredit sarebbe il caso di sedersi a un tavolino e fare pace. Deporre le armi fa bene a entrambi soprattutto a chi deve elaborare una nuova equity story per Unicredit fatta magari di m&a. Chi sta facendo ricorso alla moral suasion del caso, suggerisce che si debba arrivare a firmare un accordo equilibrato anche dal punto di vista economico. Insomma, anche se dalla Spagna arriverà una somma simbolica non sarà certo un problema. (riproduzione riservata)

Andrea Montanari



PATRIMONIO DESTINATO LE BANCHE APRONO ALLA PROPOSTA AVANZATA DA FORZA ITALIA

Abi promuove il fondo sovrano

Secondo l'associazione, l'operatività dello strumento di rilancio delle grandi imprese dovrebbe prevedere anche le obbligazioni subordinate. Sul risparmio ribadito il ruolo degli intermediari

DI ANDREA PIRA

Anche le obbligazioni subordinate dovrebbero entrare nell'operatività di Patrimonio Destinato. In attesa del primo apporto di risorse da parte del Mef allo strumento gestito da Cdp e pensato per la ricapitalizzazione delle aziende con oltre 50 milioni di fatturato, dall'Abi arrivano suggerimenti su come arricchire la capacità d'azione del veicolo, considerato «una misura positiva che incentiva il ricorso delle imprese al mercato equity». Oltre a un'apertura all'idea di fondo sovrano pubblico-privato per convogliare il risparmio a favore delle imprese.

Nell'ambito dell'operatività di mercato di Patrimonio Destinato però le banche valutano «non ottimale» la scelta di circoscrivere gli interventi agli aumenti di capitale e ai prestiti obbligazionari convertibili. Sentito in commissione di Vigilanza parlamentare su Cdp, il direttore generale dell'Abi Giovanni Sabatini ha quindi avanzato la proposta di estendere le possibilità di intervento anche attraverso obbligazioni subordinate, in quanto meno invasive sulla governance aziendale.

In ogni caso l'auspicio è che gli interventi dello strumento da 40 miliardi di euro possano esse-

re addizionali e non sostitutivi del mercato, quindi delimitati a operazioni strategiche o di rilevante interesse nazionale «e assumano invece nella generalità dei casi le modalità del coinvestimento».

L'associazione apprezza inoltre l'indicazione contenuta nel decreto Rilancio di convogliare il risparmio delle famiglie italiane in un fondo nazionale per supportare la ripresa dell'economia reale. Tali investimenti tuttavia, non dovrebbero avvenire in modo diretto, ma tramite intermediari. «L'idea di avere un fondo, magari segmentato per comparti in modo da poter intervenire più efficacemente con competenze differenziate per facilitare processi di innovazione, merita di essere approfondita», ha aggiunto Sabatini parlando della proposta di un fondo strategico nazionale alimentato con risorse attinte da Patrimonio Destinato, dal Recovery Fund e dal risparmio privato incentivato, del quale è fautore il presidente della Vigilanza Sestino Giacomoni (Forza Italia). D'altronde per l'Abi, che sottolinea la necessità di rimodulare la struttura e la durata dell'indebitamento delle aziende, è necessario valorizzazione del ruolo degli istituti di credito attraverso l'attività nei mercati finanziari, agendo come intermediari tra le imprese e il mercato dei capitali. (riproduzione riservata)



Giovanni Sabatini



DAL 2016 AL 2020 L'INDUSTRIA PETROLIFERA HA AVUTO FINANZIAMENTI PER 3.800 MILIARDI \$

Banche, quanto fossile nei prestiti

Jp Morgan, Citi e Wells Fargo sul podio degli istituti meno verdi. Il dato totale del 2020 è peggiore di quello del 2016

DI NICOLA CAROSIELLI

I grandi annunci green faticano ancora a trovare riscontri pragmatici. Nonostante il forte sostegno fornito agli accordi sul clima di Parigi, 60 grandi banche mondiali nei 5 anni dall'adozione delle disposizioni hanno pompato oltre 3.800 miliardi di dollari nell'industria dei combustibili fossili. Anzi, come sottolinea il report *Banking on Climate Chaos 2021* realizzato da BankTrack e Oil Change International, il finanziamento ai combustibili fossili è stato addirittura più elevato nel 2020 rispetto al 2016. Un trend opposto all'obiettivo dichiarato dell'accordo di ridurre rapidamente le emissioni di carbonio con lo scopo di limitare l'aumento della temperatura globale. Come si nota nella tabella in pagina, nella classifica delle

prime 12 banche-fossili svetta JpMorgan, che dal 2016 al 2020 ha finanziato (direttamente o tramite la sottoscrizione di bond) aziende fossili per 317 miliardi di dollari, il 33% in più di Citi, in seconda posizione con 238 miliardi di dollari spesi in 5 anni. Tra le aziende maggiormente foraggiate dalla banca guidata da Jamie Dimon si trova Exxon Mobil, che nel 2020 ha ottenuto finanziamenti per 7,5 miliardi di dollari sui 14 miliardi ottenuti in 5 anni. Sostanzialmente la stessa somma erogata da Citi e da Bank of America. Quanto a Wells Fargo, che ha speso 223 miliardi dal 2016 per l'industria fossile (di cui solo 26,4 miliardi nel 2020), l'anno scorso ha investito 5,9 miliardi sul gruppo texano degli idrocarburi Pioneer Natural Resources. Eppure, l'istituto guidato dal ceo Charlie Scharf è stato quello che ha mostrato

nel 2020 la maggiore alla riduzione nel finanziamento totale dei fossili, con un calo del 42% rispetto al 2019, risultando così nel 2020 la nona peggiore banca fossile dell'anno, perdendo quindi la quarta posizione ricoperta l'anno prima.

Va segnalato che, nel complesso, si è assistito a una riduzione del 9% dei finanziamenti all'industria fossile, anche se non uniformemente. L'esempio più lampante di questo scostamento di prospettive è rappresentato da Bnp-Paribas, quarta peggiore banca fossile nel 2020 e che, con oltre 40,7 miliardi di dollari di finanziamenti, ha aumentato del 41% il proprio sostegno fossile, registrando l'incremento più alto tra tutti. Solo l'anno scorso, per esempio, ha fornito 12,6 miliardi a Bp e 4,2 miliardi a Royal Dutch Shell. (riproduzione riservata)

CHI FINANZIA L'INDUSTRIA FOSSILE

dal 2016 al 2020 (in miliardi di dollari)

| | | | |
|-----------------|-----|----------------|-----|
| JpMorgan | 317 | Barclays | 146 |
| Citi | 238 | Mizuho | 124 |
| Wells Fargo | 223 | Bnp Paribas | 121 |
| Bank of America | 199 | Td | 121 |
| Rbc | 160 | Scotia Bank | 114 |
| Mutg | 148 | Morgan Stanley | 111 |

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Unicredit, timone a Orcel

Il risiko bancario appeso alle scelte su Mps e Bpm

L'assemblea approva la lista del management con il 76% dei voti Padoan presidente

La remunerazione da 7,5 milioni dell'ad passa solamente con il 54% dei voti

di **Andrea Greco**

MILANO – «Sono entusiasta di essere stato nominato ad di Unicredit, un'istituzione veramente paneuropea e saldamente radicata in Italia, Paese dove sono nato. Vedo in Unicredit l'opportunità di fare la differenza, fare le cose in modo diverso e creare un modello di come può essere l'attività bancaria fatta nel modo giusto, per le giuste ragioni. Non intendo perdere quest'opportunità, per il bene di tutti i nostri stakeholder».

Dopo tre mesi di riscaldamento a bordo campo - a tanto risale la sua indicazione - l'arrivo di Andrea Orcel a capo della seconda banca italiana, alquanto ammaccata nel Paese natio, promette di sbloccare alcune di quelle fusioni che molti addetti stimano si faranno entro fine anno. L'assemblea ieri ne ha votato l'ingresso nel cda rinnovato e la remunerazione stabilita. Non è stato un plebiscito: il 76,3% del 60% presente ha scelto la sua lista, un risicato 54% ha approvato le paghe (radoppiate) dei vertici, con un 42,6% contro. Ma già così è stato un successo, visto il parere dei due maggiori consulenti dei fondi per votare "no" a una politica che riconosce a Orcel fino a 7,5 milioni l'anno, di cui i primi 5 in forma di premio, senza obiettivi da cogliere. È prevalsa dunque la volontà di dare fiducia all'ex banchiere d'affari che fece ricche Merrill Lynch-Bofa e poi Ubs:

ma a patto che prenda rapidamente la via del rilancio.

Quel che si chiede a Orcel, con mandato quasi esplicito, sono le «operazioni straordinarie» (così citate nelle repliche assembleari), perché Unicredit torni forte in Italia, dove Intesa con Ubi la surclassa, avendo il 21% del mercato contro il suo 11%, e dotata di tutte le fabbriche prodotte che l'Unicredit del predecessore Mustier volle invece vendere nel riassetto 2016.

Orcel presenterà a settembre il suo piano strategico, che tiene conto della pandemia (l'ultimo risale al dicembre 2019). E chi segue più da vicino le mosse del nuovo capo scommette che in questo lasso di tempo farà la sua giocata nel risiko. Lo indica la cornice macro dei tassi negativi prolungati, che rende Unicredit incapace di redditività in Italia (solo 8 milioni di utile operativo nel 2020). Lo "indica" poi il governo, che agevolerà le fusioni trasformando in capitale qualche miliardo di euro di crediti fiscali: ma solo per operazioni approvate dai soci nel 2021, quindi lanciate entro l'estate.

Il governo ha i suoi motivi, chiamati Mps: e da luglio scorso negozia con Unicredit per istradarla su Siena, in cambio di varie doti che valgono 5-6 miliardi. Orcel avrebbe da poco parlato con il dg del Tesoro, Alessandro Rivera: e il suo approccio sembra laico sulle nozze

con la banca pubblica da privatizzare entro un anno. Le farà se avrà grandi incentivi, o le farà in parte, per gli attivi di Mps che per Unicredit sono più attraenti.

La prima alternativa a cui potrebbe guardare è Banco Bpm, il terzo polo che vince in Lombardia, dove Unicredit sta scivolando al quarto posto (anche Bper vi si è rafforzata, con molte filiali ex Ubi). Un matrimonio denso di sinergie e che dal 2005 tutti i predecessori di Orcel hanno accarezzato. Già scartata, anche perché diluitiva per i soci Unicredit, è una fusione con Mediobanca, suggestiva ma impraticabile per i multipli troppo alti della controparte. Ieri anche Banco Bpm ha svolto l'assemblea, meno eclatante, benché anch'essa sia da mesi in cerca di partner, e ha un conto storico aperto con Bper, il quarto polo. Ma per gli antagonisti sarà arduo battere la volontà di Unicredit, favorita dalla linea della Bce, che cerca di incastonare le fusioni sui perni del sistema (difatti Intesa-Ubi fu un modello per la vigilanza). Anche Bper, che nomina il 21 i nuovi vertici targati Unipol deve attendere la mossa di Orcel: poi vedrà se resta una strada verso Banco Bpm o ci sono solo sentieri, ma più agevoli, che portino verso Sondrio o Carige, le altre pedine bancarie in ballo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Al vertice

Andrea Orsel
è nato a Roma
nel 1963
In passato
ha lavorato
in Ubs
e Merrill Lynch

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

LIQUIDITÀ

Prestiti garantiti verso la proroga a fine anno, estesa la moratoria

Laura Serafini — a pag.2

Prestiti garantiti verso la proroga a fine anno, estesa la moratoria

Liquidità. Il governo conferma l'intenzione di mantenere le misure per le imprese oltre la scadenza di fine giugno. Orsini (Confindustria): estensione per le Pmi nella direzione giusta, bene anche le garanzie

Anche i vertici Abi, in un incontro con il presidente dell'Europarlamento Sassoli, hanno chiesto di mantenere le misure

Laura Serafini

ROMA

Il Documento di economia e finanza conferma l'intenzione del governo di prorogare le misure messe in campo per garantire la liquidità per le imprese, in scadenza a fine giugno.

«Per sostenere l'erogazione del credito alle piccole e medie imprese (Pmi), la scadenza del regime di garanzia dello Stato sui prestiti sarà prorogata dal 30 giugno a fine anno. Anche la moratoria sui crediti alle Pmi sarà estesa nel tempo» recita il Def. Il documento preannuncia quanto verrà tradotto in pratica dal prossimo decreto legge con le misure a sostegno delle imprese.

«L'estensione della moratoria per le Pmi va esattamente nella direzione indicata da Confindustria ed è indispensabile che sia automatica. Bene anche la proroga delle garanzie», ha dichiarato a caldo Emanuele Orsini, vicepresidente di Confindustria per il credito, la finanza e il fisco

A livello europeo, ha aggiunto Orsini, «resta comunque essenziale un ripensamento complessivo delle regole per assicurare continuità alle moratorie per tutto il tempo che sarà necessario. È necessario, inoltre, consentire a tutte le imprese di allungare i tempi di restituzione dei finanziamenti garantiti dagli attuali 6 anni fino a 15 anni. L'impatto di questo intervento sugli investimenti sarebbe estremamente positivo, con un effetto sul Pil 2021 pari ad almeno lo 0,3%. Per questo serve trovare una

soluzione in Europa».

Il ministero dell'Economia sta lavorando per accogliere la richiesta che arriva dal mondo imprenditoriale e bancario per l'allungamento dei prestiti. A questo proposito un confronto è stato già avviato con la Commissione europea, perché il prolungamento della durata dei finanziamenti oltre i 6 anni non è contemplato dal Temporary Framework. La via di compromesso che l'esecutivo italiano ha trovato è quella di allungare la durata in cambio di una riduzione della garanzia - per i prestiti oltre i 30 mila euro - dal 90 all'80 per cento.

Ieri, intanto, i vertici dell'Abi sono tornati sulle questioni delle misure a supporto delle imprese e della regolazione in occasione dell'incontro con il presidente del Parlamento europeo, David Sassoli.

«È fondamentale allungare le moratorie e la durata delle garanzie sui prestiti, mantenendo le misure per far fronte alla crisi sino al definitivo superamento dell'emergenza. Altrettanto fondamentale sarà applicare la massima gradualità nella loro successiva rimozione, per evitare eventuali contraccolpi sull'economia reale», hanno osservato il presidente Antonio Pautelli e il dg, Giovanni Sabatini. «L'Abi e le altre associazioni di imprese - hanno aggiunto - condividano la necessità di un contesto regolamentare adeguato ai tempi eccezionali in corso. Servono quindi gradualità e orizzonti temporali ragionevoli per lavorare, a partire da regole di vigilanza flessibili in funzione della durata della pandemia, per esempio in materia di Npl e da procedure specifiche per gli istituti finanziari medio-piccoli che non rientrano nei criteri previsti dalla Brrd», la direttiva sul bail in».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



cantiere liquidità

1

PRESTITI GARANTITI

Proroga al 31 dicembre

Il Def conferma la proroga per sostenere la liquidità delle imprese. La scadenza del regime di garanzia dello Stato sui prestiti delle Pmi, in scadenza il 30 giugno sarà prorogata fino alla fine dell'anno. Ad essere estesa sarà anche la moratoria

2

LA DURATA

Allo studio l'allungamento

Il Mef sta lavorando all'allungamento della durata dei prestiti oltre i 6 anni su cui è stato avviato il confronto con Bruxelles. Il compromesso sarebbe allungare la durata in cambio di una riduzione della garanzia - per i prestiti oltre i 30 mila euro - dal 90 all'80%

1,8 milioni

LE DOMANDE DI GARANZIA

Quelle arrivate al Fondo Pmi (di cui 1,1 mln per prestiti fino a 30mila euro) dal 19 marzo 2020 al 14 aprile, per oltre 154 miliardi di finanziamenti.



EMANUELE ORSINI

Bene l'estensione della moratoria, «indispensabile che sia automatica. Bene anche la proroga delle garanzie». Così il vice presidente di Confindustria



Liquidità per le imprese. Estensione delle misure per sostenere l'erogazione del credito alle Pmi

Le sfide dell'economia

Aiutare le imprese, anche le più piccole a costruire la ripresa

Augusto dell'Erba

La crisi pandemica ha provocato uno shock senza precedenti all'economia italiana. Una crisi diversa dalle altre: non causata da squilibri del mercato finanziario né da speculazioni sui debiti sovrani e nemmeno da rivolgimenti nel mercato dei beni e servizi. Per questo la risposta delle autorità è stata diversa dal passato: sostegno a famiglie e imprese per mantenere il più possibile intatto il capitale fisico e umano, per poter ripartire di slancio al termine della pandemia. Alcune correnti di pensiero auspicano che l'uscita dalla crisi sia anche l'occasione per veicolare una ristrutturazione dell'industria italiana che porti, tramite lo sfoltimento della platea di piccole e micro imprese che caratterizzano il sistema produttivo, a un aumento della dimensione media delle aziende e per questa via a una crescita della competitività del sistema. È un approccio che ha sicuramente il fascino del *silver bullet*, ma che presenta l'inconveniente di trascurare la complessità dei problemi che hanno soffocato la crescita economica italiana dall'inizio degli anni Duemila. Inoltre, non si tiene conto che le trasformazioni del paradigma tecnologico e produttivo (digitalizzazione e sostenibilità ambientale) possono modificare (e ridimensionare) il parametro dimensionale. Infine, recuperare e riqualificare risorse (capitale umano, finanziario e produttivo) dalle imprese che escono dal mercato richiede solide infrastrutture istituzionali e di mercato di cui il nostro Paese non è oggi all'avanguardia. Una strategia che veda come linea di indirizzo una cosiddetta "distruzione creativa" veicolata dalle difficoltà create dalla pandemia a un grande numero di piccole imprese per produrre una concentrazione del capitale rischia di provocare un deserto produttivo. Con impatti sociali e costi complessivi a carico del contribuente e del benessere complessivo quasi certamente più elevati dei benefici ipotizzati. L'uscita dalla crisi va affrontata con un nuovo paradigma culturale. Non esiste una crisi economico-impreditoriale, una ambientale, una sociale, ciascuna separata dalle altre. Tutte sono connesse. Una visione integrale è il cuore del nuovo paradigma culturale necessario. Occorre valorizzare le potenzialità di un tessuto produttivo che ha saputo resistere già a due crisi formidabili, che ha rafforzato negli anni passati la propria struttura finanziaria e che è riuscito a esportare e a mantenere le posizioni nelle catene globali del valore. La crescita dimensionale delle imprese va incentivata con un complessivo processo di miglioramento del supporto offerto dal "sistema Italia" piuttosto che facilitando – se non addirittura forzando – l'uscita dal mercato di quelle che possono comunque innestare una marcia di sviluppo. Indurre esperienze imprenditoriali – magari non eccellenti – a diventare "scarti", non sembra la scelta più saggia e lungimirante. Non saranno quelle società a frenare la modernizzazione. Inoltre, le piccole imprese sono fatte di persone prima che di capitali e la presunta esistenza di economie di scala non può essere motivo sufficiente per negare il diritto di scegliere la dimensione produttiva ritenuta adeguata dall'imprenditore.

Presidente Federcasse - Federazione italiana banche di credito cooperativo e casse rurali

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



UniCredit, inizia l'era Orcel: «Paneuropei ma radici in Italia»

Banche

La lista del cda guidata da Padoan ottiene il 76,3% dei voti in assemblea

Passa di misura (54% di sì) il piano di retribuzione finito nel mirino dei proxy advisor

Luca Davi

Per Andrea Orcel si apre la nuova fase alla guida di UniCredit. E se è vero che l'ok degli azionisti c'è, è anche vero che ora iniziano le sfide. Il super-banchiere romano, 57 anni, ha ottenuto ieri l'approvazione da parte dell'assemblea insieme al resto della compagine dei candidati al board: a lista presentata dallo stesso Cda uscente e guidata da Pier Carlo Padoan, che da oggi è il nuovo presidente della banca, è stata votata dal 76,3% del capitale presente in assemblea, a sua volta pari al 60,47% del capitale sociale. Per Orcel, che si è detto «entusiasta» di essere nominato Ceo e «grato» per la fiducia accordatagli, UniCredit «è un'istituzione veramente paneuropea», le cui origini sono «saldamente radicate in Italia, il Paese dove sono nato». Il banchiere ha ringraziato Jean Pierre Mustier «per la sua gestione degli ultimi 5 anni» e Pier Carlo Padoan «per il suo costante sostegno nel processo che ha portato ad oggi. Non vedo l'ora di collaborare con lui». Parole in linea con quelle di Padoan, per cui «l'esperienza di Andrea è per diversi aspetti

unica» e «la sua ampia capacità di gestione strategica» consentirà «una crescita sostenibile di lungo periodo per tutti i nostri stakeholder».

Se la nomina del Cda era scontata, meno lo era l'approvazione delle politiche di remunerazione della banca, e in particolare l'entry bonus - 5 milioni di euro in azioni, non legati a performance aziendali, che si sommano a 2,5 milioni di fisso -, tema questo finito nel mirino dei proxy advisor. In bilico fino all'ultimo, anche questa mozione tuttavia ha strappato l'approvazione dell'assemblea, che ha dato l'ok di misura con il 54% dei voti presenti.

Il passaggio è importante sia nella forma che nella sostanza. Simbolicamente, il voto favorevole è un viatico non banale per Orcel perché è stato ottenuto a fronte della posizione contraria dei proxy advisor Iss e Glass Lewis. Ciò significa che la credibilità e la fama di cui gode Orcel sul mercato, indiscutibili dato il suo track record e il passato ai vertici di colossi come Merrill Lynch e Ubs, agli occhi dell'azionariato rappresentano motivi più che sufficienti per dargli piena fiducia, anche a costo di pagarlo più della media del mercato. Non a caso l'esito del voto è considerato una vittoria in casa UniCredit, e un punto a favore della nuova strategia, della lista del Cda e del nuovo Ceo. L'ok dell'assemblea è prezioso peraltro anche nella sostanza, perché permette allo stesso Orcel di avere maggior spazio di movimento nel ridisegnare la prima linea, attirando quei talenti che la stessa banca ritiene fondamentali per la crescita del gruppo. In banca si dà per scontato che Orcel rimetterà mano all'intero organigramma (ieri Ranieri de Marchis ha la-

sciato l'incarico pro-tempore di dg per tornare a fare il co-Coo a tempo pieno) e nuovi arrivi sono attesi a breve.

D'altra parte è innegabile che la mozione sulla remunerazione sia passata per un soffio e che il voto sulla lista sia stato tutt'altro che plebiscitario. Il bonus non parametrato a obiettivi di performance non ha insomma trovato il gradimento di una parte dell'azionariato, che avrebbe sollevato un tema di sobrietà. Stessa sobrietà che da tempo auspica la stessa Vigilanza, che sin dallo scoppio della pandemia si è mostrata molto attenta sul tema e ha chiesto alle banche di adottare un «moderazione estrema» nella definizione della remunerazione variabile.

Provando ad andare però anche oltre l'aspetto economico, non è da escludere che una parte dell'azionariato abbia voluto interpretare questo voto come una sorta di referendum anche sul futuro della banca in sé e sulla sua capacità di muoversi e riguadagnare il terreno perduto con gli altri competitor italiani, a partire da Intesa Sanpaolo, ed europei. E abbia così lanciato un segnale di disagio. Ecco perché per Orcel c'è una sfida nella sfida. Servirà anzitutto riaccendere il motore della banca, a partire dal versante commerciale e del Cib. Ma servirà anche consolidare la fiducia di tutti gli azionisti, definendo la rotta giusta anche in termini di redditività, tema che si intreccia con il nodo delle operazioni straordinarie, Mps in primis. Sfide che il nuovo Ceo dovrà ora raccogliere, dimostrando così sul terreno di essere all'altezza delle aspettative (elevate, va detto) di tutti gli stakeholder.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANDREA ORCEL
Il banchiere è da ieri ufficialmente il nuovo Ceo di UniCredit





6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI / AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

La priorità del nuovo ceo è fare subito chiarezza sul dossier Monte Paschi

L'analisi

Oltre al rilancio in Italia, focus sulla presenza a Est e sul rafforzamento del Cib

Alessandro Graziani

Il nuovo piano industriale di UniCredit arriverà solo dopo l'estate. Ma il nuovo Ceo Andrea Orcel ha già le idee chiare. Le priorità strategiche della banca, secondo le fonti contattate dal Sole24Ore, sono tre: rilancio delle attività italiane dove da tempo i ricavi sono in continuo calo, ridefinizione della presenza nel Centro Est Europa, accelerazione nella trasformazione digitale dei processi e del modello di servizio.

Su questi temi Orcel si confronterà con il management e con il board con cui sarà condivisa l'architettura del nuovo business plan. Ma prima il banchiere dovrà dedicarsi all'esame della attuale macchina organizzativa ed è possibile che intenda rivedere l'assetto della prima linea del top management della holding basato su "coppie" di co-ceo.

Tra i primi interventi attesi da Orcel, anche con un potenziamento del team con manager in arrivo dall'esterno, vi è sicuramente la divisione corporate & investment banking (Cib). È un'area che Orcel conosce direttamente in ogni dettaglio, sia per la lunga esperienza in Merrill Lynch sia per quella più recente in Ubs, ristrutturata e rilanciata. Se è vero che UniCredit è soprattutto una banca commerciale, nel corso degli anni un contributo sostanzioso alla redditività del gruppo è

arrivato anche dalla divisione Cib che ultimamente pare avere perso smalto: nel 2020 l'utile netto della divisione è sceso del 33,7% a 936 milioni (circa la metà di quello della analoga divisione di IntesaSanpaolo: 1875 milioni).

Un riesame strategico sarà rivolto anche alla presenza del gruppo nel Centro Est Europa (CEE). Dopo la lunga serie di acquisizioni avviate a inizio anni 2000, UniCredit ha ceduto alcuni asset prima durante l'era Ghizzoni e soprattutto con la ristrutturazione voluta da Mustier (cessione di Pekao in Polonia e YapıKredi in Turchia). Quello che è rimasto è una somma di banche di rilievo ma da cui, in assenza di fabbriche prodotte e servizi unitari di gruppo (a parte il global transactions banking da rilanciare), è difficile fare emergere sinergie che ne migliorino la redditività. Una strada indicata da alcuni consulenti può essere quella di puntare su aggregazioni a livello nazionale per crescere in alcuni Paesi della CEE ed eventualmente uscire da altri, selezionando dove rimanere anche in base alle opportunità di crescita che il piano Next Generation Eu avrà nei vari Stati della Ue nei prossimi anni.

Finché non si arriverà a una vera Unione Bancaria, le fusioni cross border resteranno un'opzione ardua e le uniche aggregazioni che possono generare sinergie (certe) di costi sono quelle a livello nazionale. Nel caso di UniCredit questa è una realtà che vale per la CEE, per la Germania (dove però le opportunità sono poche, se non una sola) e ovviamente anche per l'Italia.

Già, che cosa farà Orcel in Italia? Chi lo conosce sostiene che la sua priorità sarà il rilancio delle attività di commercial banking per frenare l'emorragia di ricavi che nel 2020 hanno visto un crol-

lo degli interessi netti (-12,4%) e anche un netto calo delle commissioni (-7,5%). È assai probabile che la "macchina UniCredit" anche nel primo trimestre del 2021, quello senza ceo, abbia girato con i motori non a pieno regime. E dunque è necessario ripartire in fretta, tanto che Orcel nei suoi pre-incontri virtuali ha dialogato con alcuni regional manager prima ancora di completare i meeting con la prima linea del management.

In Italia però tutti aspettano Orcel alla prova dell'm&a. La attuale valutazioni di mercato di UniCredit (circa 0,33 il patrimonio) rende onerosa ogni ipotesi di fusione con scambio azionario. Il primo a saperlo è lui, dice chi lo ha incontrato. Prima di arrivare a un'aggregazione servirà tempo. Ad avere fretta però è il Mef che al massimo entro fine anno ha l'obbligo di ricapitalizzare la controllata Mps e vorrebbe farlo nell'ambito di un'aggregazione che porti la banca fuori dal perimetro statale. La trattativa informale tra Mef e UniCredit si è interrotta con l'uscita di Mustier e il dossier è da oggi sul tavolo di Orcel. Una risposta al Governo è dovuta. Se esistono le condizioni perché il deal sia vantaggioso per gli azionisti di UniCredit, l'operazione sarà esaminata. Altrimenti si dirà: no, grazie. Da mesi in Borsa le valutazioni di UniCredit scontano anche questa incertezza. Fare chiarezza sul caso Mps, è la vera priorità nell'agenda di Orcel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«BancoBpm, dividendi grazie a risultati positivi»

Assemblee/1

L'assemblea di Banco Bpm ha approvato con circa 99% dei voti favorevoli il bilancio di esercizio al 31 dicembre 2020 che si è chiuso con un utile netto consolidato pari a 21 milioni di euro. Approvata con quasi il 97% dei voti favorevoli la distribuzione di un dividendo di 0,06 per azione e con la stessa percentuale è stata approvata anche la politica in materia di remunerazione. Per il 2020, il Gruppo ha ridotto di circa il 45% le risorse economiche relative agli incentivi di breve termine 2020 e ha posticipato al 2021 l'avvio del piano long term incentive, contenendo ulteriormente la remunerazione variabile dell'anno. Board, collegio sindacale e il top management di Banco Bpm hanno rinunciato a parte dei propri compensi per il 2020.

I «positivi risultati» raggiunti da Banco Bpm nel 2021 "hanno consentito al consiglio di amministrazione di proporre, in linea con le indicazioni in merito ai dividendi della Bce, la distribuzione di un dividendo di 6 centesimi per azione pari a complessivi 90,9 milioni di euro» ha detto l'ad iuseppe Castagna, nel suo intervento all'assemblea dei soci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ASSEMBLEA

Mediolanum, ok al bilancio

L'assemblea dei soci di Banca Mediolanum ha approvato il bilancio del 2020, chiuso con un utile di 434 milioni, e la distribuzione di un dividendo complessivo per azione di 0,78 euro. Nel dettaglio, la cedola è composta da 0,44 euro relativi agli utili 2020 e 0,34 euro a valere sulle riserve generate con gli utili 2019.

I soci hanno inoltre nominato il consiglio di amministrazione: Ennio Doris è stato confermato presidente.

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



L'Opa su Creval
Agricole dice stop ai rilanci:
«È la nostra offerta finale» —p.26

Crédit Agricole dice stop ai rilanci: «Su Creval è la nostra offerta finale»

Banche

Maioli: «Premio senza precedenti nella storia delle Opa in Italia»

Il cda del Credito Valtellinese esaminerà a breve la proposta. Adesioni al 15,6%

Luca Davi

La nuova offerta di Credit Agricole su Creval «è la nostra offerta finale e ricordo che è l'unica». Firmato: Giampiero Maioli, numero uno di Crédit Agricole Italia.

Il giorno dopo il ritocco all'offerta sulla banca valtellinese, salita da 10,5 a 12,2 euro per azione (più 0,3 euro se le adesioni supereranno il 90%), il gruppo francese non usa mezzi termini e intende così spegnere da subito eventuali speculazioni rispetto a ipotetici futuri ulteriori ritocchi all'offerta. Un messaggio chiaro, indirizzato al vasto azionariato della banca lombarda che al momento rimane ancora alla finestra. Ieri all'offerta sono state apportate 23.088 azioni, un valore che porta il totale complessivo in adesione a 10.696.536 azioni, pari al 15,63% dei titoli oggetto dell'offerta. L'andamento del titolo - che tra vo-

lumi tonici ha chiuso in Borsa a 12,25 euro - segnala come il mercato si sia allineato alla proposta francese, pur negli spazi esistenti tra l'offerta minima e quella con il premio.

Lo scenario macroeconomico dopo il lancio dell'Opa su Creval, ha spiegato Maioli in una nota, si è evoluto «positivamente» e le stime di crescita «sono state riviste al rialzo». L'arrivo del governo Draghi Draghi «ha avuto dei riflessi importanti anche sulle performance dei mercati e del settore bancario in particolare». E «il nostro obiettivo è quello di generare benefici per tutti gli stakeholders». Da qui «abbiamo ritenuto opportuno arricchire ulteriormente la nostra offerta». L'offerta complessiva di 12,5 euro presenta «un premio senza precedenti nella storia delle Opa in Italia». Per Maioli l'offerta rivista è «un riconoscimento importante per tutti i soci Creval a conferma della bontà del nostro progetto», che ha «un'ottica industriale ben precisa» e «punta alla valorizzazione del territorio e al sostegno all'economia reale» con una «visione di lungo periodo».

Mettendo sul piatto 140 milioni in più rispetto ai 737 milioni inizialmente offerti, Credit Agricole Italia intende valorizzare tra le altre cose le Dta fuori bilancio del Creval, tema questo sollevato a più riprese dagli azionisti che nel corso delle ultime settimane si sono espressi contro

l'Opa. Lo fa a una manciata di giorni dalla scadenza dell'offerta - fissata per il 21 aprile - evitando così di chiedere proroghe che complicherebbero la strada per assorbire il dividendo che il Creval staccherà.

La mossa del ritocco del prezzo, attesa a lungo dal mercato, mette ora in discesa l'intera operazione: con un premio del 41% rispetto al prezzo del titolo il giorno precedente l'annuncio dell'Opa, Credit Agricole Italia valorizza Creval 0,47 volte il patrimonio tangibile, il «20% in più rispetto ai peers più diretti: un'offerta molto difficile da rifiutare» e con «un downside risk superiore al 30% in caso di insuccesso dell'iniziativa, spiega Equita Sim che è advisor dell'Agricole insieme a JpMorgan.

Si vedrà ora quale sarà la reazione del mercato. Come normale in casi simili, è realistico che le adesioni si concentrino nelle ultime tre sedute dell'Opa, scaduto il termine di domenica per ulteriori rilanci dell'ultimo minuto da parte della banca d'Oltralpe. Un passaggio decisivo però sarà costituito dalle valutazioni che darà il board della banca valtellinese guidato da Luigi Lovaglio, che fino ad oggi ha definito la proposta di 10,5 euro «non congrua» e che ora si dovrà esprimere sulla nuova proposta. Nei prossimi giorni è atteso il board e lì si capiranno le posizioni formali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

12,50 euro

L'OFFERTA FRANCESE

Crédit Agricole ha rialzato l'offerta per Creval portandola a 12,20 euro più altri 30 centesimi in caso di superamento del 90% di adesioni.



GIAMPIERO MAIOLI

Il responsabile del Crédit Agricole in Italia: «Offriamo un premio senza precedenti nella storia delle Opa» nel Paese





Credit Agricole. La banca francese ha rivisto al rialzo la sua offerta per il Creval

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI / AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

A rischio 25-35mila Pmi: «Ecco perché serve la finanza alternativa»

Imprese e credito

Landi (Anthilia): «Finanziare investimenti in modo tradizionale è ormai difficile»

«Già a fine 2019, fra le Pmi italiane 7-8mila aziende mostravano tensioni sul debito nonostante potessero contare su margini positivi, Covid ha aggravato la situazione e in base alle nostre stime il numero delle imprese a rischio può salire già quest'anno fino a 25-35mila unità». A scattare la fotografia allarmante, anche se reale, dello stato di salute di quel settore che compone la spina dorsale del tessuto produttivo nazionale è Giovanni Landi, Consigliere delegato di Anthilia Capital Partners, che sottolinea anche come in un contesto simile «finanziare gli investimenti in conto capitale attraverso i canali di credito tradizionali è diventato difficile, nonostante il supporto significativo derivante dalla garanzie statali, ed è sempre

più necessario sviluppare e affidarsi ai mezzi della finanza alternativa».

La pandemia ha contribuito ad accelerare una tendenza già in atto: il processo virtuoso che ha portato le Pmi italiane a migliorare la patrimonializzazione in media del 70% fra il 2007 e il 2019 aveva dato segnali di frenata prima del virus, anche a causa della fase attraversata dal settore finanziario. «Il consolidamento – conferma Landi – porta con sé una revisione del modello organizzativo banca-impresa e con questo anche un progressivo ritiro dal territorio e un ridimensionamento del credito che rischia di escludere migliaia di piccole imprese».

Covid minaccia in ogni caso di colpire duro, anche se in maniera selettiva, con un taglio del fatturato che per le 159mila Pmi osservate da Cerved potrebbe aggirarsi mediamente attorno all'11%, salire al 25% nel settore costruzioni e raggiungere punte del 50% nel turismo e nelle strutture ricettive. «La riduzione della domanda aggregata di beni e servizi rischia di comportare una svalutazione delle immobilizzazio-

ni per circa 68 miliardi di euro, oltre 50 dei quali non potranno essere finanziati attraverso i canali bancari» aggiunge Landi, ammettendo che le garanzie statali hanno facilitato l'offerta di credito, ma non sono state sfruttate da tutti i potenziali soggetti interessati e hanno soprattutto carattere emergenziale e temporaneo.

Di qui l'importanza di ricorrere a canali di finanziamento alternativi, fra cui debito privato e *direct landing*, il cui sviluppo sarà sempre più essenziale, anche se non necessariamente sufficiente, per superare la crisi. «Dipenderanno dalla rapidità con cui si svilupperanno entrambi i fenomeni», avverte Landi, spiegando che ci sono buone possibilità di uscita «solo se il ritiro delle banche sarà progressivo e l'aumento del peso dei capitali privati rilevante, altrimenti si rischia di andare incontro a una desertificazione nell'ambito del credito». Lo spazio per avvicinare i capitali privati alle imprese italiane è certo enorme «ma occorre fare in fretta - sintetizza Landi - se non vogliamo che il soccorso arrivi tardi».

—Ma.Ce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EREDITÀ DEL COVID SULLE PMI

«La riduzione della domanda di beni e servizi rischia di comportare una svalutazione delle immobilizzazioni delle Pmi per 68 miliardi di euro, oltre 50 dei quali

non potranno essere finanziati attraverso i canali bancari», spiega Giovanni Landi di Anthilia. Di qui la necessità di alternative: minibond, *crowdfunding*, *direct landing* e *invoice trading*.



MefSarà reintrodotta la moratoria
mutui per gli autonomi — p.39**Agevolazioni**

L'Economia: sarà reintrodotta la moratoria mutui per gli autonomi

Dal 18 dicembre
professionisti e partite Iva
non possono fare domandaIn corso una verifica tecnica
per ripristinare la norma
cancellata alla fine del 2020**Giuseppe Latour**

Ripristinare la moratoria dei mutui per i professionisti, gli autonomi e gli imprenditori individuali che abbiano subito l'impatto della crisi. È questo l'intervento che il ministero dell'Economia sta studiando, per rimediare ai limiti della proroga disposta alla fine del 2020 (si veda «Il Sole 24 Ore» del 17 dicembre 2020) con la legge di conversione del Dl Ristori (Dl 137/2020).

A confermarlo, andando nella direzione già anticipata nei giorni scorsi (si veda «Il Sole 24 Ore» del 13 aprile), è stato il sottosegretario al ministero dell'Economia Claudio Durigon, che ha risposto in questi termini a un quesito della commissione Finanze di Montecitorio.

La domanda è arrivata da Azzurra Cancellieri (M5S) e prende le mosse dall'assetto normativo nato negli ultimi mesi. Sotto esame c'è il cosiddetto Fondo Gasparrini, lo strumento attivato con la Finanziaria del 2008 (legge 244/2007) che punta a sostenere persone in situazione di temporanea difficoltà, attraverso la sospensione delle loro rate di finanziamento per la prima casa. Nel corso dell'emergenza coronavirus quel meccanismo è stato rafforzato con un rifinanziamento e con diversi interventi di limatura.

Alcuni di questi, a fine 2020, sono stati prorogati di un anno, come la possibilità di accedere al plafond gestito da Consap per i finanziamenti in ammortamento da meno di un anno o come la procedura che prevede la sospensione automatica della prima rata da parte della banca sin dal mo-

mento della presentazione della domanda di congelamento del mutuo.

Altri interventi, agganciati alla scadenza del 17 dicembre, sono stati invece cancellati. Tra questi, c'è proprio l'accesso ai benefici della moratoria per i lavoratori autonomi, i liberi professionisti, gli artigiani e i commercianti che abbiano subito una riduzione di attività pari almeno al 33% del fatturato.

Ora l'interrogazione della commissione Finanze chiede il ripristino di questo strumento. «In considerazione di dette segnalazioni parlamentari e del persistere della situazione emergenziale che investe l'intera realtà economica del Paese - spiegano dal Mef -, si rappresenta che è allo studio del ministero dell'Economia una verifica tecnica per valutare la possibilità di elaborare una norma di proroga dell'operatività dell'articolo 54 del Dl 18/2020».

Si tratta della norma che consentirebbe, se prorogata ulteriormente, di estendere nuovamente anche ai lavoratori autonomi, ai liberi professionisti e agli imprenditori individuali, «per il tempo necessario», i benefici dell'accesso al Fondo per la sospensione dei mutui per l'acquisto della prima casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sì dei soci, Unicredit entra nell'era Orcel

Lo stipendio passa con il 54% dei voti. L'ad: "C'è l'opportunità di fare la differenza, saremo un modello"

FRANCESCO SPINI
MILANO

«Vedo in Unicredit l'opportunità di fare la differenza». L'opportunità «di fare le cose in modo diverso e creare un modello di come può essere l'attività bancaria fatta nel modo giusto, per le giuste ragioni». Piglio deciso fin dalle prime dichiarazioni, quello di Andrea Orcel: da ieri è il nuovo amministratore delegato di Unicredit. E il banchiere più pagato d'Italia. Il suo compenso da 7,5 milioni di euro passa l'esame dell'assemblea, nonostante i due principali consulenti dei fondi - Iss e Glass Lewis - si siano messi di traverso, sconsigliando di avallare uno stipendio in cui la parte variabile (5 milioni in azioni) il primo anno è garantita.

La «relazione sulla politica 2021 di gruppo in materia di remunerazione» riceve comunque il 54,10% dei consensi, quel tanto che basta. Contro vota il 42,66% dei partecipanti, in buona parte fondi americani che pesano per quasi un terzo del capitale della banca, il resto si astiene. Ma per fondazioni e molti investitori istituzionali non è una questione dirimente. «Questo voto - commentano dalla banca - è da considerarsi a favore di una nuova strategia, della lista del cda e del nuovo ad, in linea con l'obiettivo di rafforzare la performance di Unicredit nell'interesse di tutti gli azioni-

sti». La lista stilata dal cda uscente raccoglie il 76,31% dei consensi (il 46% dell'azionariato, visto che all'assemblea, celebrata in modalità covid, presenza il 60,47% del capitale) mentre la compagine proposta dai fondi convince il 22,75% dei voti e si assicura i due posti riservati alle minoranze all'interno di un consiglio da 13 seggiole. Quella di ieri è anche la giornata di Pier Carlo Padoan, l'ex ministro dell'Economia che - designato mesi fa - diventa presidente dell'istituto. Padoan spiega che il suo «obiettivo principale» è di «creare le migliori condizioni affinché la banca generi valore per i suoi azionisti e per tutti i suoi stakeholder». Quanto a Orcel, secondo il neopresidente, ha un'esperienza «per certi aspetti unica» tra la consulenza e la «guida di alcune delle più importanti istituzioni finanziarie del mondo». La sua «ampia capacità di gestione strategica in tutte le aree del settore bancario» e i risultati fin qui portati «nella gestione di team diversificati a livello globale» permettono di «creare le condizioni per una crescita sostenibile di lungo periodo». Orcel, causa pandemia, partecipa al primo cda che nomina lui, Padoan e i comitati interni dalla sua casa di Cascais, in Portogallo. In sede, a Milano, è già stato un mese fa e tornerà presto. La prima apparizione pubblica dell'ex

Ubs ed ex Merrill Lynch è attesa il 6 maggio, in occasione dei conti del primo trimestre. Ringrazia il predecessore Jean Pierre Mustier, si definisce «entusiasta» della nomina in una banca che «ha un ruolo di riferimento nel panorama creditizio ed è un'istituzione veramente paneuropea». Le cui origini, sottolinea per chi ricorda passate tentazioni esterofile, «sono saldamente radicate in Italia, il Paese dove sono nato». Sarà un «viaggio stimolante ed emozionante», prevede.

L'attesa per le sue mosse è alta, il titolo in Borsa per ora è debole: -1% ieri in linea col settore. Orcel dovrà riportare redditività a una banca che ha visto i ricavi indebolirsi sotto il peso di un'organizzazione che, secondo opinione diffusa, è da rivedere. Nel frattempo dovrà decidere se, quando e come passare all'azione sul fronte aggregazioni. L'opzione Montepaschi lo vedrebbe dubbioso, avvantaggio della carta Banco Bpm, la cui assemblea ieri ha approvato bilancio e politica di remunerazione (ma col 97% dei sì). Nel medio termine gli obiettivi potrebbero essere ancora più ambiziosi. Per Morgan Stanley una fusione con le Generali, ad esempio, sarebbe «complessa» ma «con una logica industriale». Ci ha ragionato Intesa Sanpaolo, perché non dovrebbe farlo Unicredit? L'era di Orcel promette sorprese. —

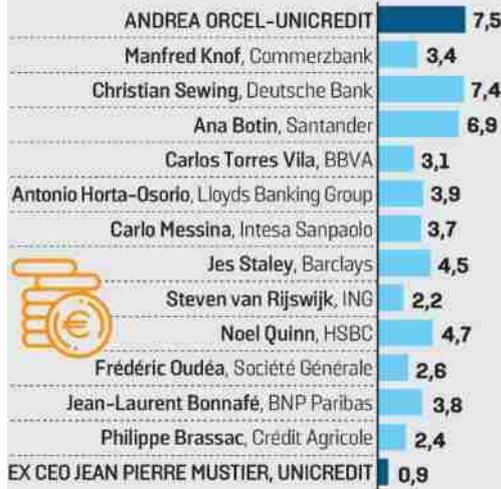
© RIPRODUZIONE RISERVATA

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



GLI EMOLUMENTI DEI MANAGER

Incassi totali (in milioni di euro all'anno) dei top manager di alcuni dei maggiori gruppi europei



L'EGO - HUB



Andrea Orcel, foto d'archivio



6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

SABATINI (ABI)

«Supporto delle banche al Patrimonio Rilancio»

••• Il Patrimonio Rilancio è «una misura positiva che incentiva il ricorso da parte delle imprese ai mercati equity e avvicina le imprese a operazioni di mercato su strumenti finanziari che rafforzano la struttura del capitale - ha spiegato il dg di Abi, Giovanni Sabatini, in commissione parlamentare di vigilanza su Cdp - sono in corso interlocuzioni con Cdp per consentire alle banche di supportarne l'operatività».



Su Piazza Affari il governo può usare il golden power

DI ANGELO DE MATTIA

Avere espunto dalla mozione della Camera su Euronext, approvata ieri, non tanto la richiesta della sede di quest'ultima in Italia, quanto il possibile esercizio, da parte del governo, del golden power è stato un grave errore. Peggior di quello che si sarebbe commesso se *ab origine* non si fosse proposto questo inserimento che invece, stralciato, vale molto per coloro che non ne condividono l'esercizio. E ciò, a maggior ragione, se la cancellazione fosse stata richiesta dal ministero dell'Economia. Euronext avrà, a seguito dell'acquisizione del London Stock Exchange, Borsa Italiana con Mts, il mercato dei titoli di Stato - un vero gioiello - la Cassa di Compensazione e Garanzia e il Montetitoli. Euronext rafforzerà il proprio assetto federale già comprensivo di cinque Borse, oltre a quelle acquistate. La sede resterà a Parigi e amministratore delegato sarà confermato il francese Stéphane Boujiah, pur prevedendosi che il contributo della Francia ai ricavi del gruppo sarà inferiore a quello che daranno le nuove acquisizioni. Esiste insomma uno sbilanciamento a favore dei cugini transalpini, che non è riequilibrato con la nomina a presidente dell'italiano Piero Novelli. In teoria, per ora soltanto in teoria, sussiste il rischio del depauperamento della piazza finanziaria milanese e italiana. Molto dipenderà dalla governance, dalla struttura organizzativa, nonché dalle politiche che saranno adottate. In questo contesto, la Consob ha poteri circoscritti di intervento che riguardano la sana e prudente gestione del mercato. È molto difficile che si possa dedurre da un'architettura istituzionale, dal governo del gruppo in questione qual è ora sulla carta, nonché dalla distribuzione delle competenze dell'assetto federale un rischio per il mercato, per cui l'authority non avrebbe potuto negare il via libera.

La Consob, perciò, non ha opposto ostacoli all'attuazione del nuovo assetto. Al-

tra cosa è l'esercizio di poteri ispettivi per i quali debbono ricorrere, da parte del gruppo in questione, tutte le condizioni che rendano possibili accertamenti e sopralluoghi, nonché la prevenzione di conflitti di interesse tra le Borse della federazione, affinché vi possa essere piena competitività e non la subordinazione dell'una all'altra. Sono temi che la Consob avrebbe rappresentato anche in una nota al Tesoro. Comunque è innanzitutto il ministero dell'Economia che deve curare questi aspetti, cominciando con il dare precise istruzioni alla Cassa Depositi e Prestiti partecipante al gruppo Euronext con il 7,3%, uguale alla partecipazione della consorella francese (oltre all'1,3% di Intesa Sanpaolo, che è uguale a quello di Bnp-Paribas). Ma, qualora si intravedano difficoltà importanti, allora la predisposizione all'esercizio del golden power, quanto meno come arma di pressione negoziale, sarebbe necessaria e, dunque, non può essere esclusa a priori. Sta ritornando di attualità il tema dell'italianità nel campo bancario e finanziario. Le conversioni su questo tema non si contano più. Eppure alcuni di questi criticavano il governatore della Banca d'Italia dell'epoca, Antonio Fazio, che nemmeno una sola volta aveva parlato di italianità, bensì aveva sostenuto la necessità di porre le banche italiane nella condizione di competere ad armi pari. In ogni caso, ben venga questa, sia pur tardiva, metanoia. A patto, però, che se ne traggano con rigore le necessarie conseguenze e non si ritenga che parlare di golden power - come misura di ultima istanza - possa offendere il governo francese. Lo strumento giuridico esiste e, ricorrendone le condizioni, è un potere-dovere utilizzarlo. Intento vedremo le decisioni che, da parte sua, assumerà al riguardo la Banca d'Italia per la quale, alla stregua della Consob, i margini di intervento sono ristretti. (riproduzione riservata)



Def, 40 miliardi alle aziende Franco: "Shock per la ripresa"

Via libera del governo
al nuovo scostamento
di bilancio per il 2021
E riforma dell'Irpef
dopo metà anno

di Roberto Petrini

ROMA - «L'obiettivo è la crescita», dice Draghi durante il consiglio dei ministri e lo sforzo del Documento di economia e finanza è teso tutto nella direzione di «rafforzare la spinta per uscire dalla crisi», come ha scritto il ministro dell'Economia Daniele Franco nella «Premessa» del Documento varato ieri dal governo. «Effetto shock», è l'obiettivo. Due i perni: munizioni da 40 miliardi per il decreto «Sostegni 2» di fine aprile e più risorse «complementari» e nazionali per rimpinguare gli investimenti del Recovery Fund e portarlo a quota 237 miliardi (dai 205 del piano precedente). Ed è proprio alla crescita, che il Def fissa per il 2021 al 4,5 per cento (più delle stime dell'Fmi) che punta il «Sostegni 2» che potrebbe succhiare quasi tutti i 40 miliardi dello scostamento con il risultato di contribuire per 0,6 punti allo slancio del Pil.

Gli occhi dunque sono puntati su quello che Daniele Franco chiama uno «shock senza precedenti»: circa 20 miliardi andranno alle imprese e alle partite Iva

con ristori tradizionali basati sul fatturato ma anche con un intervento su «parte dei costi fissi», dice il Def, con: 1) sgravi d'imposta; 2) copertura della quota fissa delle bollette; 3) sconto su parte dei canoni di locazione commerciali attraverso crediti d'imposta. Saranno inoltre prorogate fino a fine anno le garanzie: costeranno altri 10-15 miliardi e andranno al credito per le imprese con un effetto leva da 100 miliardi.

Per rimpolpare i fondi del Recovery Plan sarà costituito un «Fondo di investimento complementare», pluriennale, che disporrà in ogni anno, a partire dal 2021 o dal 2022, di una quota dai 4 ai 6,5 miliardi.

La congiuntura incoraggia: il primo trimestre dovrebbe essere andato meno peggio del previsto e il Pil tornerà positivo dal secondo trimestre in poi. Con l'obiettivo di ricostruire la fiducia e assecondare la voglia di riapertura estiva del Paese, con il ritorno dei turisti, si prospetta anche un intervento fiscale: oltre a quelli tampone su Imu e Tosap, che pure arriveranno, il Def rilancia la riforma tributaria fissando la data alla seconda metà di quest'anno. Se le cose andranno bene, le tasse - si parla di Irpef - potrebbero essere già ridotte nel 2022.

Resta l'urgenza e la determinazione. Nella premessa Daniele Franco dice con chiarezza

che il governo intende proseguire a sostenere l'economia: per solidarietà, certamente, ma anche perché la «chiusura definitiva» di aziende e posizioni lavorative ridurrebbe il nostro Pil potenziale, in altre parole taglierebbe il nostro livello di benessere.

Naturalmente c'è il target dei conti pubblici da sorvegliare. Quest'anno il deficit arriva all'11,8 per cento del Pil e il debito sfiora il 160 per cento. Franco non trascura: «L'auspicio del governo - spiega il ministro - è che, grazie ad andamenti epidemici ed economici sempre più positivi nei prossimi mesi, sia questo l'ultimo intervento di tale portata». Anche perché l'obiettivo di riportare il deficit al 3 per cento del Pil resta, anche se slitta di due anni dal 2023 al 2025 e il debito è comunque previsto in discesa di 7 punti nel 2024. «La riduzione del rapporto debito-Pil rimarrà la bussola del governo», scrive ancora Daniele Franco.

Resta l'incognita vaccini. Il Def, che utilizza mezzi di valutazione del lockdown avanzati come la mobilità Google e lo «stringency index», basa le sue analisi sull'obiettivo dell'80 per cento dei vaccinati a fine settembre. Ma non trascura l'evento avverso di una «limitata efficacia» dei composti: in quel caso la crescita si fermerebbe al 2,7 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri Le previsioni

4,5%

Crescita
Il dato previsto dal governo per il 2021, più delle stime del Fondo monetario

11,8%

Deficit
La differenza tra uscite e entrate nel bilancio pubblico dovrebbe assestarsi all'11,8% L'obiettivo 3% slitta al 2025

160%

Debito
Salirà alla fine di quest'anno al 160%, per poi iniziare a ridursi nei successivi e tornare al 152,7% nel 2024

9,6%

Disoccupazione
L'anno scorso era al 9,3%, quest'anno salirà. Nel 2022 dovrebbe tornare al 9,2%





Ubi in Intesa, firmato l'accordo sindacale a tutela dei lavoratori

GIOVEDÌ, 15 APRILE 2021 08:30. INSERITO IN LAVORO

At24 Scritto da Redazione Arezzo24



Nella notte fra il 13 e il 14 aprile è stato firmato - fra la FABI e tutti i sindacati e la banca - l'accordo sindacale a tutela dei lavoratori di UBI Banca che sono passati sotto il Gruppo Intesa Sanpaolo.

Infatti, il 12 aprile scorso, le filiali di UBI Banca avevano aperto sotto il marchio di Intesa Sanpaolo, dopo la fusione della banca di Bergamo nel colosso bancario nazionale e - da ora - anche europeo.

A livello nazionale, hanno cambiato azienda - a seguito della fusione - quindicimila lavoratori, più di mille agenzie e svariati uffici di UBI. Nella nostra provincia, sono diventati dipendenti del Gruppo ISP/Intesa Sanpaolo, più di quattrocento lavoratori UBI (tutti dell'ex Gruppo BancaEtruria), fra le filiali e il centro direzionale di Via Calamandrei. Questi, vanno così ad aggiungersi alla già importante presenza di ISP ad Arezzo, stimata in una forza lavoro

An error occurred.

Prova a guardare il video su www.youtube.com oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.

An error occurred.

Prova a guardare il video su www.youtube.com oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.



attorno alle duecentocinquanta persone.

In Italia, ora la "nuova" ISP ha ottantamila lavoratori, mentre in provincia di Arezzo circa seicentocinquanta (come aveva, più o meno, BancaEtruria).

La trattativa sindacale era cominciata lo scorso 11 febbraio ed aveva lo scopo di preservare ai dipendenti UBI la struttura del loro Contratto Aziendale, un Contratto di alto livello, molto articolato e frutto di anni di accordi sindacali.

L'accordo sindacale firmato nella notte fra il 13 e il 14 aprile ha raggiunto il suo scopo, trovando il migliore equilibrio, la migliore forma di integrazione fra il Contratto Aziendale UBI e quello di ISP; una firma che ha evitato ai lavoratori di UBI di perdere tante conquiste storiche. Non solo, ma alcune di queste conquiste normative verranno estese anche a tutti i lavoratori ISP (prima e dopo la fusione).

Molte sono le voci contrattuali disciplinate nel testo siglato, come ad esempio: mantenimento delle parti economiche che compongono la retribuzione, previdenza complementare, disciplina del part time, percorsi professionali, regole sui trasferimenti, tutele per situazioni di disabilità, tutela della genitorialità, misure a vantaggio dei giovani assunti, premi di risultato, welfare aziendale, etc.

Non solo, ma entro maggio dovrà concludersi il "secondo tempo" dell'integrazione di UBI in ISP, con un nuovo e virtuoso accordo sulle Politiche Commerciali, per dare un freno alle indebite pressioni commerciali sui lavoratori. Infine, entro il termine di ottobre, andranno definite le materie conclusive del Contratto Aziendale UBI oggi non affrontate, come: assistenza sanitaria, buoni pasto, previdenza complementare e altro.

Fabio Faltoni, segretario provinciale coordinatore della FABI - Federazione Autonoma Bancari Italiani: dipendente Intesa, ex UBI. La FABI è il primo sindacato in Italia nel settore bancari, commenta: "Come avevamo promesso, la FABI - Federazione Autonoma Bancari Italiani, il primo sindacato nel settore bancario, ha portato anche su questo accordo di integrazione UBI in ISP, tutto il suo peso, la sua determinazione e la sua esperienza, con un risultato che premia i lavoratori tutti e riconosce anni di conquiste sindacali. Massimo continuerà ad essere il nostro sforzo per tutelare al meglio gli ottantamila dipendenti di Intesa e i seicentocinquanta della nostra provincia".

Tags: [Ubi](#) [Banca](#) [Intesa](#) [Sanpaolo](#)

Redazione Arezzo24



Regione Toscana

HAI SCONFITTO IL COVID, E VUOI AIUTARE ALTRE PERSONE A GUARIRE?

Dona il tuo plasma, è ricco di anticorpi contro il Coronavirus

Verifica se hai tutti questi requisiti:

- Età fra i 18 e i 65 anni
- Diagnosi confermata di COVID-19 (tamponi molecolare positivo)
- Non aver mai avuto gravidanza e/o interruzioni di gravidanza
- Avere un tampone negativo da almeno 14 giorni

Se sei guarito con positività a lungo termine (ovvero con tampone persistentemente dopo 21 giorni) chiama comunque il servizio trasfusione

TELEFONA CHIEDI E VAI! QUALCUNO ASPETTA IL TUO GESTO.

AREZZO 0575 255288 - 0575 255289 - BIBBIENA 0575 568292 - CORTONA 0575 692383
VALDARNO 059106812 - MONTEPULCIANO 0578 713281 - POGGIBONSI 0577 994702-4400-4845
GROSSETO 0564 485234-35 - CASTEL DEL PIANO 0564-914674 - MASSA MARITTIMA 0566 909292
ORBELLO 0564 869261

MEDIA GALLERY

LAVORO

MOBILITÀ

REGIONE TOSCANA

CAMERA E SENATO

GIOSTRA DEL SARACINO

VIAGGI E TURISMO

L'ORTICA CHE PUNGE

DIARIO DI BORDO

ARTE

A PIENE (CARE)MANI

SI SALVI CHI PUÒ

LA VERSIONE DI BIANCA

#MADECHESERAGIONA

VISTO DALLA CURVA

SPECIALE ELEZIONI 2019

NOTIZIARIO ARETINO DELLA SETTIMANA

MODA COSTUME E SOCIETÀ

SPECIALE ELEZIONI AREZZO 2020

SPECIALE ELEZIONI REGIONALI 2020

BOBO 7 | DI MASSIMO GIANNI

ARTICOLI CORRELATI



Monitor distretti: quello della moda aggancia la ripresa. Ad Arezzo bene abbigliamento e calzature - Audio



6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Attualità

Firmato l'accordo sindacale a tutela dei lavoratori ex Ubi Banca

Faltoni (Fabi): "Non solo, ma entro maggio dovrà concludersi il "secondo tempo" dell'integrazione di Ubi in Isp, con un nuovo e virtuoso accordo sulle politiche commerciali, per dare un freno alle indebite pressioni commerciali sui lavoratori"



Redazione
14 APRILE 2021 21:12



Fabio Faltoni, segretario provinciale coordinatore della Fabi - Federazione Autonoma Bancari Italiana, interviene in merito al raggiungimento dell'accordo sindacale a tutela dei lavoratori ex Ubi Banca.

"Nella notte fra il 13 e il 14 aprile è stato firmato - fra la Fabi e tutti i sindacati e la banca - l'accordo sindacale a tutela dei lavoratori di Ubi Banca che sono passati sotto il Gruppo Intesa Sanpaolo.

Infatti, il 12 aprile scorso, le filiali di Ubi Banca avevano aperto sotto il marchio di Intesa Sanpaolo, dopo la fusione della banca di Bergamo nel colosso bancario nazionale e - da ora - anche europeo.

A livello nazionale, hanno cambiato azienda - a seguito della fusione - quindicimila lavoratori, più di mille agenzie e svariati uffici di Ubi. Nella nostra provincia, sono diventati dipendenti del Gruppo ISP/Intesa Sanpaolo, più di quattrocento lavoratori Ubi (tutti dell'ex Gruppo BancaEtruria), fra le filiali e il centro direzionale di Via Calamandrei. Questi, vanno così ad aggiungersi alla già importante presenza di Isp ad Arezzo, stimata in una forza lavoro attorno alle duecentocinquanta persone.

In Italia, ora la "nuova" Isp ha ottantamila lavoratori, mentre in provincia di Arezzo circa seicentocinquanta (come aveva, più o meno, BancaEtruria).

La trattativa sindacale era cominciata lo scorso 11 febbraio ed aveva lo scopo di preservare ai dipendenti Ubi la struttura del loro contratto aziendale, un contratto di alto livello, molto articolato e frutto di anni di accordi sindacali.

L'accordo sindacale firmato nella notte fra il 13 e il 14 aprile ha raggiunto il suo scopo, trovando il migliore equilibrio, la migliore forma di integrazione fra il Contratto Aziendale Ubi e quello di Isp; una firma che ha evitato ai lavoratori di Ubi di perdere tante conquiste storiche. Non solo, ma alcune di queste conquiste normative verranno estese anche a tutti i lavoratori Isp (prima e dopo la fusione).

Molte sono le voci contrattuali disciplinate nel testo siglato, come ad esempio: mantenimento delle parti economiche che compongono la retribuzione, previdenza complementare, disciplina del part time, percorsi professionali, regole sui trasferimenti, tutele per situazioni di disabilità, tutela della genitorialità, misure a vantaggio dei giovani assunti, premi di risultato, welfare aziendale, etc.

Non solo, ma entro maggio dovrà concludersi il "secondo tempo" dell'integrazione

I più letti di oggi

- 1 Da maggio ristoranti aperti la sera, il 2 giugno fine restrizioni: le ipotesi del Governo. Oggi riunione del Cts
- 2 Vaccino anti Covid. La storia di Sandra: "Impossibile l'iscrizione al registro dei fragili"
- 3 "L'Hospice di Arezzo che non c'è più". Il dottor Maurizi lancia la petizione a Gianì
- 4 Prada mette a disposizione uno stabilimento per Valentino dopo l'incendio. A maggio riparte la produzione

di Ubi in Isp, con un nuovo e virtuoso accordo sulle politiche commerciali, per dare un freno alle indebite pressioni commerciali sui lavoratori. Infine, entro il termine di ottobre, andranno definite le materie conclusive del contratto aziendale Ubi oggi non affrontate, come: assistenza sanitaria, buoni pasto, previdenza complementare e altro.

Come avevamo promesso, la Fabi - Federazione Autonoma Bancari Italiani, il primo sindacato nel settore bancario, ha portato anche su questo accordo di integrazione Ubi in Isp, tutto il suo peso, la sua determinazione e la sua esperienza, con un risultato che premia i lavoratori tutti e riconosce anni di conquiste sindacali. Massimo continuerà ad essere il nostro sforzo per tutelare al meglio gli ottantamila dipendenti di Intesa e i seicentocinquanta della nostra provincia".

Persone: **Fabio Faltoni**

Tweet

In Evidenza

Il brand aretino Monnalisa nella storia Instagram di Chiara Ferragni con la figlia Vittoria

Al via il casting per la fiction con Vanessa Incontrada ad Arezzo: come candidarsi. Ciak da giugno

Fast food preso d'assalto per il panino d'asporto

136mila dosi tra Pfizer, AstraZeneca e Johnson & Johnson in arrivo per la Toscana

Potrebbe interessarti

I più letti della settimana

Tragedia della strada a Calbenzano: muore 26enne. Ferito il fratello. Chiusa la Sr71

Tragico schianto sulla Sr71, così ha perso la vita Cristian

Al via il casting per la fiction con Vanessa Incontrada ad Arezzo: come candidarsi. Ciak da giugno

Le classifiche dalla serie C alla Terza categoria | 2020/2021

Toscana: di nuovo oltre 1.300 nuovi casi. Zona arancione? Oggi si decide

Toscana in zona arancione, ma i sindaci del Valdarno sono convocati da Gianni

AREZZONOTIZIE

CANALI

Cronaca Zone
Sport Guide Utili
Politica Video
Economia e Lavoro Segnalazioni
Cosa fare in città Ultime Notizie Italia

LINKS

Presentazione Invia Contenuti
Registrati Help
Consensi GDPR Condizioni Generali
Privacy Codice di condotta

ALTRI SITI

PisaToday
PerugiaToday
BolognaToday
CesenaToday
ForlìToday

APPS e SOCIAL



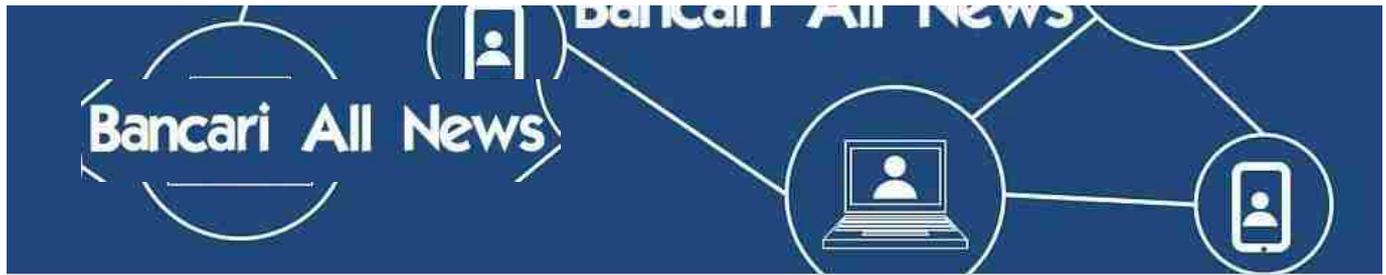
Per la tua pubblicità



Chi siamo · Press · Contatti

© Copyright 2011-2021 Citynews spa - Testata registrata tribunale di Arezzo nr. 3 V.G. 774/28/3/2000 - Direttore responsabile Mattia Cialini

ArezzoNotizie è in caricamento, ma ha bisogno di JavaScript



Home Bancari All News Contatti L'informazione dedicata ai lavoratori bancari: libera, partecipativa e pluralista



15 APRILE 2021 | BANCARIALLNEWS

Cambio di guardia in BNL-BNP PARIBAS , Dora Arone Di Valentino subentra ad Enzo Marino

“Buongiorno a tutti i destinatari della presente. Care colleghe e colleghi il 31 marzo finirà il mio rapporto contrattuale con la Banca. Tuttavia, la mia attività sindacale continuerà n.q. di Segretario Provinciale in via Mariano Stabile 39. Inoltre, il mio cellulare per voi tutti è h 24 come sempre. Dal 1 aprile p.v. la rappresentante sindacale in BNL sarà Dora Arone Di Valentino, che avrà assistenza continua dal sottoscritto. Ci tenevo nel dirvi che ho avuto l'onore di rappresentarvi sindacalmente ed ho avuto il privilegio di essere sempre vicino a voi in trincea. Vi auguro tutto il bene che la vita può offrire.

Vi abbraccio con affetto e simpatia. Enzo Marino”.

Con questa comunicazione **Enzo Marino** conclude l'attività lavorativa presso BNL-BNP PARIBAS ma ribadisce ai colleghi che proseguirà l'attività sindacale “come prima e più di prima”. In BNL, afferma il **Coordinatore FABI Sicilia Carmelo Raffa**, **Enzo Marino** ha sponsorizzato una donna quale nuova Rappresentante Sindacale Aziendale e si tratta di **Dora Arone Di Valentino** che non è nuova per l'Organizzazione in quanto ricopre cariche sindacali da parecchi anni ed è stata sempre presente alle principali iniziative del sindacato sia a livello locale che

Cerca ...

Seguici

Articoli recenti

- [Cambio di guardia in BNL-BNP PARIBAS , Dora Arone Di Valentino subentra ad Enzo Marino](#)
- [Banche: Sileoni \(FABI\), useranno smartworking per risparmiare Ma sarà infiocchettato con una valenza di cattere sociale](#)
- [Smart Working: lo specchio per le allodole!](#)
- [Banche: Credem, obiettivo 300 assunzioni nel 2021 Focus sul commerciale e It, gruppo ha esteso lo smart working](#)
- [UniCredit. Remunerazioni variabili del CEO Orsel, no secco dei Sindacati](#)

Traduci

nazionale. **Enzo Marino** che non solo è Segretario Provinciale ma continuerà a rappresentare un punto di riferimento per la FABI Nazionale non farà mancare il proprio sostegno alle richieste che gli perverranno da parte dei lavoratori BNL. E ciò che ha comunicato Enzo agli iscritti, conclude Raffa, è la prova provata in quanto, al contrario di prima, quasi quotidianamente è presente nei locali del sindacato.

Condividi:



Caricamento...



Publicato da BancariAllNews

➤ Il sito Bancari All News, nasce da un approccio voluto dal creatore della linea editoriale portante la medesima denominazione, lanciata sulla piattaforma Facebook dal giornalista Filippo Virzi . Come già realizzato sulla pagina facebook “Bancari All News” seguita da più di 16.000 utenti, il Giornalista Filippo Virzi si propone di identificare le notizie libere, pluraliste e partecipative di interesse e qualità, inserendole su un sito creato appositamente al fine di poter far leggere a tutti al di là del noto social, tutte le news di interesse riguardanti il mondo bancario, economico e della finanza. [Mostra tutti gli articoli di BancariAllNews](#)

< Previous

Banche: Sileoni (FABI), useranno smartworking per risparmiare Ma sarà infiocchettato con una valenza di cattere sociale

Rispondi

E-mail (obbligatorio) (L'indirizzo non verrà pubblicato)

Nome (obbligatorio)

Sito web

Notificami nuovi commenti via e-mail

Mandami una notifica per nuovi articoli via e-mail

Economia Sicilia

direttore responsabile Andrea Naselli

PORTALE DI INFORMAZIONE ECONOMICA DELLA REGIONE SICILIA

Home News Focus Tecnocasa News Province News Sicilia Focus Editoriale StartupSicilia



Home News Sicilia In BNL-BNP PARIBAS cambio di guardia per rappresentanza Fabi, Dora Arone Di Valentino subentra ad Enzo Marino

Italpress News

In BNL-BNP PARIBAS cambio di guardia per rappresentanza Fabi, Dora Arone Di Valentino subentra ad Enzo Marino

Postato da Economia Sicilia il 15/04/21



La rappresentante sindacale Fabi in BNL sarà Dora Arone Di Valentino che sostituisce Enzo Marino il quale conclude l'attività lavorativa presso BNL-BNP ma che comunque continuerà l'attività sindacale.

In BNL, afferma il Coordinatore FABI Sicilia Carmelo Raffa, Enzo Marino ha sponsorizzato una donna quale nuova Rappresentante Sindacale Aziendale e si tratta di Dora Arone Di Valentino che non è nuova per l'Organizzazione in quanto ricopre cariche sindacali da parecchi anni ed è stata sempre presente alle principali iniziative del sindacato sia a livello locale che nazionale.

Covid-19, nuove conferme sull'efficacia della lattoferrina

L'intelligenza artificiale migliora la salute, da Roche un ciclo di talk

Riaperture, Fedriga "da Regioni ok a linee guida"

Raccolta differenziata, accordo McDonald's, Comieco e Seda

Venezia, Leone d'oro alla carriera a Roberto Benigni

Gravina "Finale Coppa Italia col pubblico? E' fra le ipotesi"

Bankitalia, a febbraio debito pubblico sale a 2.643,8 miliardi

Coronavirus, Figliuolo "Confermo 500mila vaccini a fine aprile"

Inflazione, a marzo accelera per il terzo mese consecutivo

Coronavirus, Sileri "Dati migliorano, possibili riaperture a maggio"

Manchester City e Real Madrid in semifinale di Champions

Potrebbero interessarti anche:



WEB



**RESTO
AL SUD
SICILIA**

Regione Siciliana
Assessorato dell'economia



Home / Economia e Lavoro / Sindacato / Sindacalismo. Enzo Marino Sindacalista per sempre

Primo Piano **Sindacato**

Sindacalismo. Enzo Marino Sindacalista per sempre

BNL-BNP PARIBAS cambio di guardia, Dora Arone Di Valentino subentra ad Enzo Marino

Filippo Virzi 54 minuti fa

3 minuti di lettura



Nella vita di un sindacalista giunge un momento in cui bisogna ritirarsi dal servizio attivo per sopraggiunti limiti di età, ma per un guerriero come Enzo Marino storico esponente della Cisl, uomo di fede e di coraggio, poi approdato nella grande famiglia FABI facile non è stato.

La conoscenza diretta del collega come uomo e sindacalista nel corso di anni di militanza in Cisl poi in UGL mi porta a pensare che sarà stata una scelta molto sofferta da elaborare ma necessariamente consapevole.

In certi momenti della propria esistenza necessitano i cambi di marcia seppur difficili da accettare ma salutari e necessari da elaborare per affrontare il percorso della propria esistenza da una visione di vita diversa, dedicandosi ai propri affetti e ad altri interessi che ad Enzo Marino non mancano.

Un giorno Enzo mi disse "tu per me in FABI sei il mio ideale seguito dopo che andrò in pensione, il mio erede" non lo dimenticherò mai eravamo in sede FABI di Palermo sul balcone che dava su Via Mariano Stabile mente lui fumava una sigaretta, in quel momento pur essendo di due aziende ben diverse io UniCredit e lui BNL-BNP PARIBAS volle probabilmente nei miei confronti esternare il suo apprezzamento "politico sindacale" nei miei

WEB



Newsletter

Abilita JavaScript nel browser per completare questo modulo.

Iscriviti alla nostra Newsletter per ricevere sulla tua mail tutti gli articoli de Il Moderatore.

Campi obbligatori *

Nome*

Cognome*

Email*

Accettazione GDPR *

Cliccando su ISCRIVITI, accetti la nostra politica di trattamento della privacy.

Iscriviti



STUDIO TINNIRELLO
INTERIOR ARCHITETTURA

**SUPERBONUS
SISMABONUS
ECOBONUS**
SCONTO IN FATTURA
CESSIONE DEL CREDITO
110%

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

confronti per la mia storia e per il mio presente accomunati entrambi da forti radici e ideali.

Non lo dimenticherò mai, perché di uomini con Enzo coerenti e preparati talvolta testardi fino allo sfinimento tutti di un pezzo ma con un cuore grande pochi ne abbiamo.

Ho voluto esprimere il mio pensiero nei confronti di un vero Uomo, che continuerà conoscendolo bene a dare il suo contributo in termini di esperienza sindacale e umana alla FABI grande famiglia sindacale che mai ha lasciato indietro nessuno con una particolare attenzione particolare grazie all'opera infaticabile quotidiana del suo Leader in Sicilia Carmelo Raffa e di uomini come Beppe Daniele, Giovanni Giattino e Dario Falzone votati alla causa del mondo degli esodati e dei pensionati nostra grande risorsa comune.

Auguro alla Dott.ssa Dora Arone Di Valentino un futuro radioso all'insegna del vero sindacalismo nazionale nel solco delle continuità tracciata dal mio amico Enzo Marino.

Filippo Virzi

A seguire pubblichiamo il comunicato stampa ufficiale diramato dalla FABI Sicilia.

Buongiorno a tutti i destinatari della presente. Care colleghe e colleghi il 31 marzo finirà il mio rapporto contrattuale con la Banca. Tuttavia, la mia attività sindacale continuerà n.q. di Segretario Provinciale in via Mariano Stabile 39. Inoltre, il mio cellulare per voi tutti è h 24 come sempre. Dal 1 aprile p.v. la rappresentante sindacale in BNL sarà Dora Arone Di Valentino, che avrà assistenza continua dal sottoscritto. Ci tenevo nel dirvi che ho avuto l'onore di rappresentarvi sindacalmente ed ho avuto il privilegio di essere sempre vicino a voi in trincea. Vi auguro tutto il bene che la vita può offrire. Vi abbraccio con affetto e simpatia. Enzo Marino".

Con questa comunicazione Enzo Marino conclude l'attività lavorativa presso BNL-BNP PARIBAS ma ribadisce ai colleghi che proseguirà l'attività sindacale "come prima e più di prima".

In BNL, afferma il Coordinatore FABI Sicilia **Carmelo Raffa**, Enzo Marino ha sponsorizzato una donna quale nuova Rappresentante Sindacale Aziendale e si tratta di Dora Arone Di Valentino che non è nuova per l'Organizzazione in quanto ricopre cariche sindacali da parecchi anni ed è stata sempre presente alle principali iniziative del sindacato sia a livello locale che nazionale. Enzo Marino che non solo è Segretario Provinciale ma continuerà a rappresentare un punto di riferimento per la FABI Nazionale non farà mancare il proprio sostegno alle richieste che gli perverranno da parte dei lavoratori BNL. E ciò che ha comunicato Enzo agli iscritti, conclude Raffa, è la prova provata in quanto, al contrario di prima, quasi quotidianamente è presente nei locali del sindacato.

- #Carmelo Raffa
- #Dario Falzone
- #Dora Arone Di Valentino
- #Enzo Marino
- #Fabi Palermo
- #FABI SICILIA
- #Giovanni Giattino
- #Peppe Daniele



Filippo Virzi
Giornalista radio/televisivo freelance, esperto in comunicazione integrata multimediale.



RIPARTIRE DALL'EDILIZIA

ING. MICHELE TIMIRELLO
392611577 - 091214002
ing.timirello@gmail.com
www.studiotimirello.it

Ultime News

- > Bankitalia, a febbraio debito pubblico sale a 2,643,8 miliardi - 15 Aprile 2021
- > Coronavirus, Figliuolo "Confermo 500mila vaccini a fine aprile" - 15 Aprile 2021
- > Sindacalismo. Enzo Marino Sindacalista per sempre - 15 Aprile 2021
- > I termovalorizzatori in Sicilia come il ponte sullo stretto? - 15 Aprile 2021
- > Inflazione, a marzo accelera per il terzo mese consecutivo - 15 Aprile 2021



Seguici su



6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



FABI, in BNL-BNP PARIBAS cambio di guardia, Dora Arone Di Valentino subentra ad Enzo Marino



di I Nuovi Vespri

15 aprile 2021

La lettera di Enzo Marino

- *Carmelo Raffa: "Enzo Marino resta un punto di riferimento della FABI, a Palermo e a livello nazionale e darà una mano in BNL a Dora Arone di Valentino"*

La lettera di Enzo Marino

"Buongiorno a tutti i destinatari della presente. Care colleghe e colleghi il 31 marzo si è concluso il mio rapporto contrattuale con la Banca. Tuttavia, la mia attività sindacale continuerà n.q. di Segretario Provinciale in via Mariano Stabile 39. Inoltre, il mio cellulare per voi tutti è h 24 come sempre. Dal 1 aprile p.v. la rappresentante sindacale in BNL sarà **Dora Arone Di Valentino**, che avrà assistenza continua dal sottoscritto. Ci tenevo nel dirvi che ho avuto l'onore di rappresentarvi sindacalmente ed ho avuto il privilegio di essere sempre vicino a voi in trincea. Vi auguro tutto il bene che la vita può offrire. Vi abbraccio con affetto e simpatia. Enzo Marino".

Carmelo Raffa: "Enzo Marino resta un punto di riferimento della FABI, a Palermo e a livello nazionale e darà una mano in BNL a Dora Arone di Valentino"

Con questa comunicazione **Enzo Marino** conclude l'attività lavorativa presso BNL-BNP PARIBAS ma ribadisce ai colleghi che proseguirà l'attività sindacale "come prima e più di prima". In BNL, afferma il Coordinatore FABI Sicilia, **Carmelo Raffa**, "Enzo Marino ha sponsorizzato una donna quale nuova Rappresentante Sindacale Aziendale: si tratta di Dora Arone Di Valentino che non è nuova per l'Organizzazione in quanto ricopre cariche sindacali da parecchi anni ed è stata sempre presente alle principali iniziative del sindacato sia a livello locale che nazionale. Enzo Marino non solo è Segretario Provinciale di Palermo della FABI, ma continuerà a rappresentare un punto di riferimento per la FABI Nazionale non farà mancare il proprio sostegno alle richieste che gli perverranno da parte dei lavoratori BNL. Ciò che ha



Le Finanziaria siciliana 2021: tutti i 'numeri' della legge, al di là del bene e del male/ MATTINALE 453

Con molta probabilità questa Finanziaria batterà tutti i record in



Palermo, prima città del Sud per la Spesa in Campagna-Cia

I palermitani sono sempre più disposti ad acquistare i prodotti



FABI, in BNL-BNP PARIBAS cambio di guardia, Dora Arone Di Valentino subentra ad Enzo Marino

La lettera di Enzo Marino Carmelo Raffa: "Enzo Marino resta un punto

Gli irriducibili della Formazione Professionale in Sicilia



I migliori elettrodomestici per chi ha poco spazio in cucina

comunicato Enzo agli iscritti – conclude Raffa – è la prova provata in quanto, al contrario di prima, quasi quotidianamente è presente nei locali del sindacato”.

Abbiamo tutti sentito le storie di chef professionisti in grado di preparare pasti

AVVISO AI NOSTRI LETTORI

Se ti è piaciuto questo articolo e ritieni il sito d'informazione InuoviVespri.it interessante, se vuoi puoi anche sostenerlo con una donazione. I InuoviVespri.it è un sito d'informazione indipendente che risponde soltanto ai giornalisti che lo gestiscono. La nostra unica forza sta nei lettori che ci seguono e, possibilmente, che ci sostengono con il loro libero contributo.

-La redazione

Effettua una donazione con paypal

Donazione



Comenti

INUOVIVESPRI

"Se mala signoria, che sempre accora li popoli soggetti,
non avesse mosso Palermo a gridar: *Mora, mora!*" - Dante

[Chi Siamo](#)
[Cookie Policy](#)
[Contatti](#)
[Change privacy settings](#)

Link: <https://www.startmag.it/economia/testi-accordo-ubi-intesa-sanpaolo/>



ENERGIA ECONOMIA MONDO MOBILITÀ INNOVAZIONE SALUTE E RICERCA FOCUS ▾



ECONOMIA, PRIMO PIANO

Ecco l'accordo sindacale Ubi-Intesa Sanpaolo. I testi non pubblici

di [Fernando Soto](#)



Che cosa prevede l'accordo per l'integrazione del gruppo Ubi in Intesa Sanpaolo. Tutti i dettagli, i documenti integrali e i commenti dei sindacati

Nelle prime ore di oggi, 14 aprile 2021, è stato sottoscritto l'accordo per l'integrazione del Gruppo Ubi in Intesa Sanpaolo.

L'accordo prevede garanzie e tutele economiche e professionali:

- salvaguardia di tutte le voci retributive presenti in busta paga e delle contribuzioni aziendali ai Fondi Pensione e all'Assistenza Sanitaria
- salvaguardia dei part time in essere fino alla scadenza prevista
- applicazione della normativa Isp su ruoli e percorsi professionali con decorrenza 1 gennaio 2021
- per i colleghi Isp il periodo di consolidamento nel ruolo in essere ad aprile 21 sarà ridotto di 4 mesi
- impegno a negoziare ulteriori figure professionali (Divisione private, agribusiness, ecc).



[Leggi il numero completo del quadrimestrale di Start Magazine Marzo 2021 - Giugno 2021](#)

[Archivio quadrimestrale Start Magazine](#)



6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

L'accordo prevede inoltre:

- dal 1 luglio ticket pasto per tutti 7 euro, per le lavoratrici in part time che non effettuano l'intervallo 5,29 euro.
- assegno familiari portatori di handicap 5.000 euro
- "pacchetto giovani" con previsioni per i colleghi più giovani di maggior contribuzione alla Previdenza per 5 anni, incentivazione all'acquisto prima casa e bonus per nascita figli entro 10 anni dall'assunzione"
- dal 2022 per i colleghi Ubi adesione a Previdenza con contribuzione minima 3,5%, Assistenza e Circolo del Personale Ali
- condizioni agevolate del Gruppo Isp estese ai lavoratori provenienti da Ubi con proroga al 31 dicembre delle attuali aperture di credito per elasticità di cassa Ubi.

Insieme all'accordo di integrazione è stato sottoscritto il PREMIO VARIABILE DI RISULTATO 2021, con erogazione 2022, per un costo azienda di 110 milioni di euro, in aumento del 20% rispetto allo scorso anno.

Vengono unificati il premio base e il premio di ruolo, semplificando l'impianto e aumentando gli importi a partire dalle fasce più basse.

+++

ECCO I DOCUMENTI INTEGRALI:

[PROTOCOLLO RELAZIONI INDUSTRIALI](#)

[ACCORDO INTEGRAZIONE UBI](#)

[VERBALE DI ACCORDO](#)

+++

I COMMENTI DEI SINDACATI

"Bene il primo capitolo dell'armonizzazione dei trattamenti, si sono mantenuti tutti i trattamenti in essere e valorizzate le migliori esperienze dei due gruppi nell'esclusivo interesse dei lavoratori, siamo fiduciosi nel prosieguo del confronto". Così il segretario nazionale Fabi e coordinatore Fabi in Intesa Sanpaolo, Giuseppe Milazzo, circa l'accordo siglato con Intesa Sanpaolo. "Abbiamo raggiunto un risultato importante per tutti i colleghi sia ex Ubi sia Intesa Sanpaolo. Abbiamo scongiurato il pericoloso ricorso all'applicazione dell'articolo 2112 del codice civile che avrebbe comportato la perdita di tante conquiste storiche fatte nel tempo", afferma il coordinatore Fabi Ubi in Intesa Sanpaolo, Paolo Citterio. "Lavoreremo ora da subito - aggiunge - per un nuovo accordo sulle politiche commerciali, con caratteristiche di esigibilità per dare un freno alle pressioni indebite che tutti i giorni i colleghi sono costretti a subire. Entro fine anno lavoreremo sul nuovo contratto integrativo per tutti gli 80.000 colleghi del nuovo gruppo Isp. Un pensiero va a tutti i colleghi che in questi giorni sono impegnati nella delicatissima e non certo facile fase di integrazione e migrazione informatica. Con questo accordo sindacale abbiamo fatto il massimo per dare loro tutele e per mettere le basi per un futuro contrattuale ancora migliore".

"Esprimo la mia, e di tutta la delegazione trattante, forte soddisfazione per le intese che abbiamo sottoscritto nella notte, dopo una serrata trattativa che era iniziata già lo scorso 11 febbraio". Lo afferma Susy Esposito, segretaria nazionale della Fisac-Cgil, circa l'accordo con Intesa Sanpaolo. "Abbiamo evitato - aggiunge - l'applicazione automatica e non contrattata di normative. Le lavoratrici ed i lavoratori di Ubi, che dal 12 aprile lavorano fianco a fianco con colleghe e colleghi di Intesa Sanpaolo, con questo accordo acquisiscono da subito certezze in tema di ruoli e percorsi professionali, mentre vengono migliorate le analoghe previsioni anche per Intesa Sanpaolo. Altre previsioni, quali ad esempio sulla mobilità territoriale, sono state salvaguardate in capo ai rispettivi destinatari fino ad una complessiva definizione di tutte le normative contrattuali, che avverrà entro la fine dell'anno per tutta la platea del nuovo Gruppo. Come Fisac-Cgil ci siamo dati l'obiettivo di migliorare le condizioni di tutte le lavoratrici ed i lavoratori del nuovo Gruppo. Entrambe le aziende hanno sviluppato nel tempo esperienze contrattuali di grande qualità e importanza: con queste intese abbiamo dato valore a questa storia e proseguiamo nel corso dei prossimi mesi, contrattando altri elementi fondamentali quali Previdenza Complementare, Assistenza Sanitaria, condizioni agevolate, permessi ed indennità".



6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

“Si tratta di un accordo di percorso perché accompagnerà nelle varie tappe della integrazione, lungo il 2021, tutte le persone del nuovo gruppo Intesa Sanpaolo”. Lo affermano Domenico Iodice e Mauro Incletolli, segretari nazionali della First-Cisl, circa l'accordo con Intesa Sanpaolo sul personale di Ubi Banca. “Questa – aggiungono – è la più rilevante operazione di transizione culturale e organizzativa recentemente realizzata nel panorama bancario italiano. Come sindacato abbiamo inteso governarla, introducendo regole che mettono in sicurezza diritti individuali, occupazione e professionalità. La certezza delle tutele conseguite rafforza l'identità comune e la fiducia, anche in vista dell'atteso piano industriale. Lo stakeholder-lavoro rimane il collante indispensabile a garantire successo e continuità a questa operazione. Non ha dunque senso nutrire rimpianti per un'esperienza che non muore, ma confluisce in un nuovo solido gruppo bancario europeo. Più che le insegne, sono le persone il vero elemento distintivo che garantirà ad Intesa Sanpaolo di svolgere la sua cruciale funzione sociale”.

L'accordo sull'integrazione del personale ex Ubi in Intesa Sanpaolo “ci soddisfa perché rappresenta un importante punto di equilibrio, offre elementi di garanzia, tutela e valorizzazione per tutto il personale coinvolto e traccia un percorso positivo per il rinnovo della contrattazione integrativa valida per tutto il gruppo”, commentano i segretari nazionali della Uilca Mariangela Verga e Giuseppe Bilanzuoli. Obiettivo della Uilca e delle altre organizzazioni sindacali – viene precisato in una nota – è sempre stato, fin dall'inizio, ricercare soluzioni per garantire il personale di provenienza Ubi sotto i profili economico e normativo e creare, al tempo stesso, condizioni migliorative per tutto il personale interessato, attraverso la rivisitazione della contrattazione di secondo livello e la negoziazione di soluzioni in grado di gestire le ricadute dei processi di riorganizzazione avviati da Intesa Sanpaolo in seguito all'integrazione con il gruppo Ubi.

“Il mondo del credito, con la dedizione di tutte le Lavoratrici e di tutti i Lavoratori delle banche, ha garantito la continuità dei servizi bancari e finanziari al servizio del Paese anche durante questo difficile anno di pandemia e come Sindacati del Settore ci siamo impegnati per assicurare le necessarie misure di tutela e protezione per i colleghi stessi e per la clientela attraverso la definizione, con l'ABI, di specifici protocolli d'intesa, migliorativi delle misure di volta in volta adottate dal Governo” dichiara il Segretario Generale di UNISIN/CONFISAL, Emilio Contrasto: “Adesso – prosegue Contrasto – è il momento di contribuire allo sforzo del Paese per il successo del piano vaccinale e in questa direzione va l'intesa raggiunta con ABI per mettere a disposizione i luoghi di lavoro delle nostre banche per la somministrazione dei vaccini. Il personale delle banche merita di ricevere prontamente il vaccino per continuare ad operare in sicurezza e garantire i servizi bancari della collettività”. “E' ora necessario – conclude il Segretario Generale di UNISIN/CONFISAL – che le competenti autorità mettano tempestivamente a disposizione i vaccini necessari da somministrare a tutte le Lavoratrici ed a tutti i Lavoratori del Settore”.

(articolo in aggiornamento)

TAGS:

#Accordo #Integrazione #Intesa Sanpaolo #Sindacati #Ubi #Ubi Banca

14 APRILE 2021

di Fernando Soto

Vedi tutti gli articoli di [Fernando Soto](#)

| | |
|---|--|
|  <p>Ecco come l'Esercito tiene in vita Piaggio Aerospace</p> |  <p>Copisair, ecco le ultime baruffe tra Lega, Fratelli d'Italia e Forza Italia</p> |
|---|--|

Articoli correlati



WEB

